

FA-III-365

ANGIOLO SILVIO NOVARO

DIO È QVI

€ISARI



MCMXXVII
A. MONDADORI
MILANO

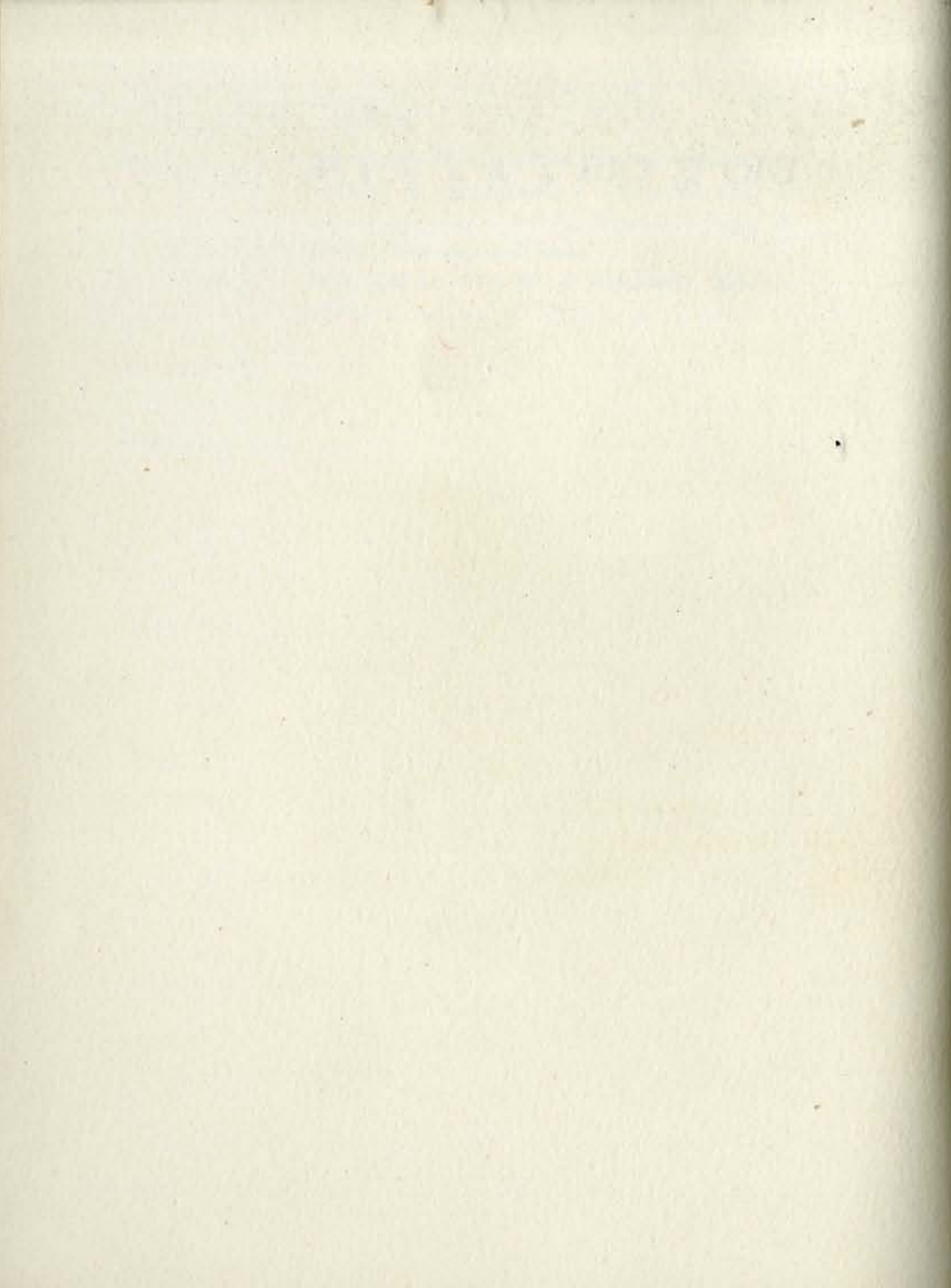
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati per tutti i Paesi, compresi i Regni di Svezia, Norvegia e Olanda

Copyright by «Casa Ed. A. Mondadori - Milano»

1926





CHI SEI TU? ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Chi sei tu? L'Onnipotente che dai cumuli delle nuvole e dai tralci delle stelle guarda il fanciullo preso fra riverenza e tremore? Il Dio provvido che nel segreto apparecchia alla creatura le prove e i modi di superarle o di soccombere e solo Egli sa il fine? L'anima oscura dell'Universo? La sostanza delle mutevoli parvenze? E dunque anche le fibre e la luce del mio cuore? La bontà di questo raggio di sole che scalda le vene della mia mano distesa? La purità del fio-

rellino che nasce intorno alla bocca
del pozzo? O il rifugio che lo spi-
rito smarrito crea a sè stesso per or-
rore e ribrezzo del vuoto? L'ombra
che getta in terra il cuore troppo
solo? L'eco della voce che ti chiama
e ripete in vano il tuo nome?

IO NON DESIDERO INTERPRETI * * * * *

Io non desidero interpreti nè intermediarii, non poeti nè filosofi nè savi che m'accompagnino e guidino a te, o mio Signore, e mi prestino le formule per adorarti. L'innamorato che canta sotto il balcone chiede forse a qualcuno le note della melodia che tirerà dal fondo del suo petto ingombro?

Io voglio cercarti da me, con la sola piccola lanterna del mio cuore acceso tenendovi sopra la mano perchè il vento che monta dal buio della valle

non me la spenga ed io non rimanga
a mezza costa disorientato. Voglio sa-
lire a te con le sole ali del mio sem-
plice amore. Parlarti direttamente, of-
frirti con le mie mani il dono della
mia anima così come tu l'hai fatta,
timida ombrosa appassionata, vestita
d'ignoranza e d'innocenza. Il dolore
mi ha lavato gli occhi e la faccia.
Sono puro come le cose la cui vita
non ha ieri, la cui opera ha nome
obediienza. Vorrei toccarti come ti toc-
ca il vento, come ti tocca la frescura
dei monti, il riso dell'umida stella
affacciata al ciglio dell'alba.

BARLUMI ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Perchè dovessi essere così duramente colpito, o mio Dio, tu lo sai. Perchè privo del mio santo bene, derubato del mio giusto oro, mutilato, accecato, affogato in un mare di tenebre, tu lo sai. Perchè avere il cuore diviso da un aguzzo pugnale, vuoto del suo innamorato sangue, morto ma lasciato vivere tanto ancora da sentirsi incessantemente morire, tu lo sai.

.....
A meno che questo incessante morire

non fosse l'avviamento alla vita, e questo ch'ora a me sembra un brancolare nel buio non sia il principio della salita che mena in cima al monte della meraviglia, e questa pena ch'io duro tanta fatica a portare, questo peso che mi accascia e mi costringe a gemere e quasi mi fa stramazzone, non sia che il prezzo dell'altezza dove la tua impenetrabile saggezza mi guida e la tua provvida mano m'accompagna.

CHE SONO IO? ✧ ✧ ✧ ✧ ✧

Che sono io?

Nulla, mio Dio. Sono meno della nuvola che si scioglie, meno della pietra che si sgretola e disfa al sole, meno del volo del vento, meno del pigolìo dell'uccello da nido, meno del filo dell'erba che di tutto trema, e oggi è verde e domani arido e secco, meno dell'ombra che stampa sulla strada illuminata dalla luna il cavallo che fugge. Sì, io sono meno di tutte queste cose: ma la mia origine è da te, o mio Dio: tua fattura sono:

carne della tua carne, sangue del tuo
sangue. Un raggio della tua luce cadde
un giorno sulla polvere della terra ed
io nacqui.

E dunque non m'abbandonare: non
lasciare ch'io languisca e mi perda:
sostienimi, dammi forza e lume acciò
ritrovi la via e la salvezza.

LA MURAGLIA ♦ ♦ ♦ ♦

C'è una muraglia più delle nuvole alta, che fiancheggia la strada di tutti. Quand'ero piccolo vi giocavo al piede e mi divertivo a strappare il musco e i fiorellini che crescevano tra pietra e pietra, e a sgretolar calcinacci che ruinavano su l'erba con un leggero crepitio, ma ora che non gioco più, guardo con una sorta di malinconia corrucciata, e rancore quasi, la mole arcigna rizzata sopra me che mi nasconde non so che cieli e mondi verso cui s'appunta la mia antica

curiosità inappagata. Attaccato alle nude pietre, non so come portare il peso della triste brama che sempre mi ròsica e consuma come il primo giorno che alzai gli occhi per interrogare, o Signore! Nelle ore che il trambusto si acqueta e la strada si spopola, mi pongo in ascolto. Addossato al muro come il mendico cieco, attendo l'elemosina d'una sillaba che mi piova dall'alto. A volte sembrami udire come un ronzio... Ma che cosa? La tua parola, o mio Dio? O la romba del vento nella foresta? O il frastuono del mare alla spiaggia lontana? O echi forse di musiche cadute negli abissi dei tempi che non tornano più, voci di creature che amammo, che il destino ci strappò dal fianco mentre dormivamo tranquilli con la gota sul guanciale e se le portò via, non si sa dove?

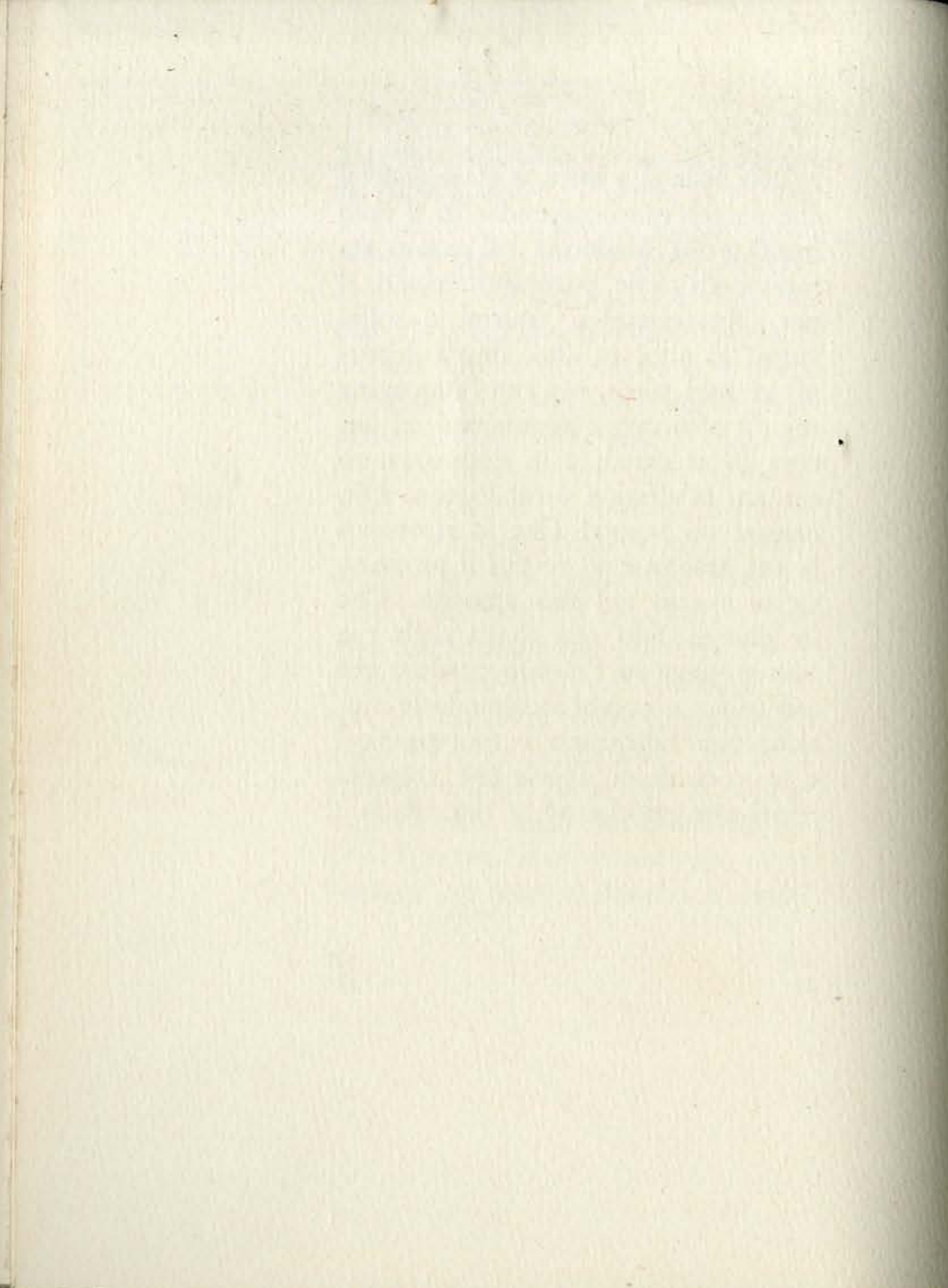
QUANTO TEMPO PER
TROVARTI HO CAMMI-
NATO? ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Q

uanto tempo per trovarti ho cam-
minato? Sono stanco e ancora
ignoro il tuo vero luogo ed essere,
o mio Dio. Il Libro de' libri mi dava
un Dio fiero e iracondo, non Te,
amoroso indulgente padre e Signore
mio. Le parole ambigue inconcludenti
de' savi, che potevano valermi? Che
valermi la mia debole e vacillante ra-
gione? Viatico m'è stato solo questo
avaro e rapace ardore e dolore che
m'ha condotto qui e ch'io t'offro, o

Signore. Tribolato e rotto di dubbieze, di pentimenti, di soste, di ritorni, m'è stato il cammino. Poichè piangevo, il cuore mi riportava indietro nel tempo ch'ero umile e timoroso e la mia mamma m'insegnava ciò ch'era bene e ciò ch'era male e la maniera di adorarti, ed io m'impietosivo guardando il tuo Figlio morto steso nel lenzuolo con sul viso tanta passione, e mi venivano le lacrime pensando come l'avevano ucciso e come resusciterebbe per camminare sulla terra ancora e per volare a te, e intanto posava assopito ma pur doloroso tra le preghiere dei fedeli e le fiammelle dei ceri e l'odor del grano accestito nei tondi co' suoi magri steli. Ma io ti pensavo con veemenza e mi ti sentivo vicino vicino, dopo liberatomi del peso dei peccati. E aspettando che tu mi visitassi col pane dell'ostia mi ineb-

briavo della mia sorte, e gli angioletti che sorridevano sospendendo il volo intorno alla Madonna dal manto seminato di stelle, parevami stessero lì per abbracciarmi e rapirmi e sollevarmi in alto, in alto, fino a depormi ai tuoi piedi. Ma ora l'immagine tua s'è offuscata e allontanata ed ancora io ti cerco, e in questo lungo cercarti m'affatico e mi logoro. Oh, dammi un segno! Che io riconosca la tua traccia e vi respiri il profumo da te sparso nel tuo transito. Che io giunga fino alla soglia della tua casa e segga su l'ultimo gradino col mento sui ginocchi ascoltando le musiche che rallegrano i tuoi pensieri e le voci degli angeli che colgono fiori per adornarne la tua mensa.



AMAVO E SERVIVO LA CREATURA ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

mavo e servivo la creatura e trascuravo il Creatore. In sè e per sè la servivo e l'amavo. Di smoderato amore l'amavo. Ma il suo parlare mi era lusinghiero ed io me ne lasciavo irretire e mi vi crogiolavo dentro col godimento del fanciullo che supino ascolta i suoni del vento tra l'erbe del prato.

La mia giornata non era se non una vendemmia d'amore. Ma per te, o Signore, non avanzava a sera fatta che un gracile racimolo. Il pensiero di

te era simile al visitatore che si annunzia quando in casa c'è ressa. Salire dove tu abiti non era agevole. Lo stesso cielo notturno con la sua faccia d'irto arroventato spineto mi respingeva. Quando il mio desiderio si poneva sulla tua traccia, ecco che subito si smarriva in laberinti e andirivieni, e si voltava indietro scoraggiato e mortificato.

Ma la notte che il sonno mi fu tolto, tu sentisti pietà del tuo servitore e venisti, o mio Dio, senza chiamare. Udisti l'urlo della mia carne addentata e accorresti, Bontà viva, nella casa stabilita tra mare e cielo, circondata di solitudine e di silenzio, per poter servire da altare. Con l'impeto della sorgente che sgorga dal duro masso tu prorompesti dal mio dolore.

PICCHIO A TE ♦ ♦ ♦ ♦

Picchio a te, supplico a te.
Aprimi!

Toglami dall'oscurità dove brancolo.
Liberami dalla paura delle fantasime.
Aprimi come apriresti al senzatetto
stremato di forze che strascica i piedi
sanguinanti e sospira un luogo ospi-
tale dove distendersi, e invidia gli
scriccioli che riposano nei buchi del-
le muricce.

Aprimi!

Sono stanco di numerar le stelle e in-
seguirle. Le stelle mi sfuggono come

pesci che saltino via dalla rete fosforescenti e ricaschino dentro l'opaco mare. E gli alberi mi girano attorno stridendo come tizzi infiammati. Il mio cervello è svanito come il sughero e il mio cuore è stretto di angoscia.

Aprimi, o mio Dio.

O almeno lascia che mi appoggi allo stipite della tua porta e vi rimanga finchè non riveda la mia strada trasfigurata nel lume del primo albore.

dammi un segno, una parola chiara e ferma a cui io mi possa attaccare, che mi tragga come la mano della mamma trae l'infante che se no inciampa e casca o si distrae dietro le farfalle o le paglie mulinate dal vento. Aiutami a comprendere, a leggere. Insegnami l'alfabeto del mistero. Deciframi ciò che sta scritto nel profilo delle rupi e delle montagne, spiegami il linguaggio del cielo notturno, la crittografia delle costellazioni, il senso delle voci dell'acque quando

corrono a ravvivar l'erba del prato,
e l'erba si rizza ilare e grata. Dimmi
che cosa racconta il vento, e perchè
si lamenta il mare e insorge arruffato
e rabbioso e subito dopo cade rab-
bonito e rispecchia il sereno e la nu-
vola con una tenerezza immemore
uguale e benaugurosa. Dimmi il per-
chè alla cheta e ostinata fissità dello
sguardo lunare risponde la mia com-
mozione di fanciullo sperduto, e co-
me mai l'armonie dei silenzi celesti
ora mi cullano ed esaltano ora m'ab-
battono e svisgoriscono e mi mettono
in cuore una smagata voglia di scom-
parire.

COI SOSPIRI DELLE SPENTE ALLEGREZZE

Coi sospiri delle spente allegrezze,
coi morsi e l'arsure dei vani rim-
pianti, coi singhiozzi d'una croce così
dura da portare, canto a te la mia
mattinata, o Signore.

Mi tuffo in fondo al mio dolore sa-
lato, e chi sa che non tocchi le tue
fibre di padre, chi sa che non ti faccia
risovvenire di Maria e della sua pas-
sione di madre, di Gesù e della sua
agonia d'uomo e della sua ferita al
costato e delle piaghe ai polsi e ai
piedi, e non pieghi la tua tenerezza.

Ascoltami, o Signore!

Coi fumi della mia tristezza e desolazione, con le scintille della felicità perduta, compongo a te la mia mattinata.

Del mio roco gemere faccio musica, del mio piovere di lacrime faccio musica, dei miei malati e azzoppati pensieri faccio misura e movimento di danza.

Ascoltami!

La mia canzone nasce dal cuore che il male ha spremuto, dagli spasimi d'una pena crudele come il gastigo, cattiva come la vendetta, selvaggia come la coltellata nella schiena; e da un eccesso d'amore che non trova dove posarsi.

Potessi darle lo splendore de' topazi e zaffiri custoditi nel cofano della notte, le melodie dei rivi che rigano la terra e dell'acque marine che accarezzano la spiaggia, l'abbandono e

l'effervescenza della puerizia che non
si stanca di confidare.

Ascoltami!

Stringo nel pugno il mio piccolo cuore
che si dibatte come l'uccello colpito
dal piombo, e canto.

Canterò e suonerò finchè la rugiada
su l'erba e il risentito alito monta-
nino e frusciar di foglie per le alture
effuse d'argento non m'avverta che
l'alba è vicina.

Ascoltami!

La notte è scura e deserta, e l'alba
tarda a venire. Tutti dormono nei
loro placidi letti, ed io perplesso e
tremante canto a te la mia mattinata.

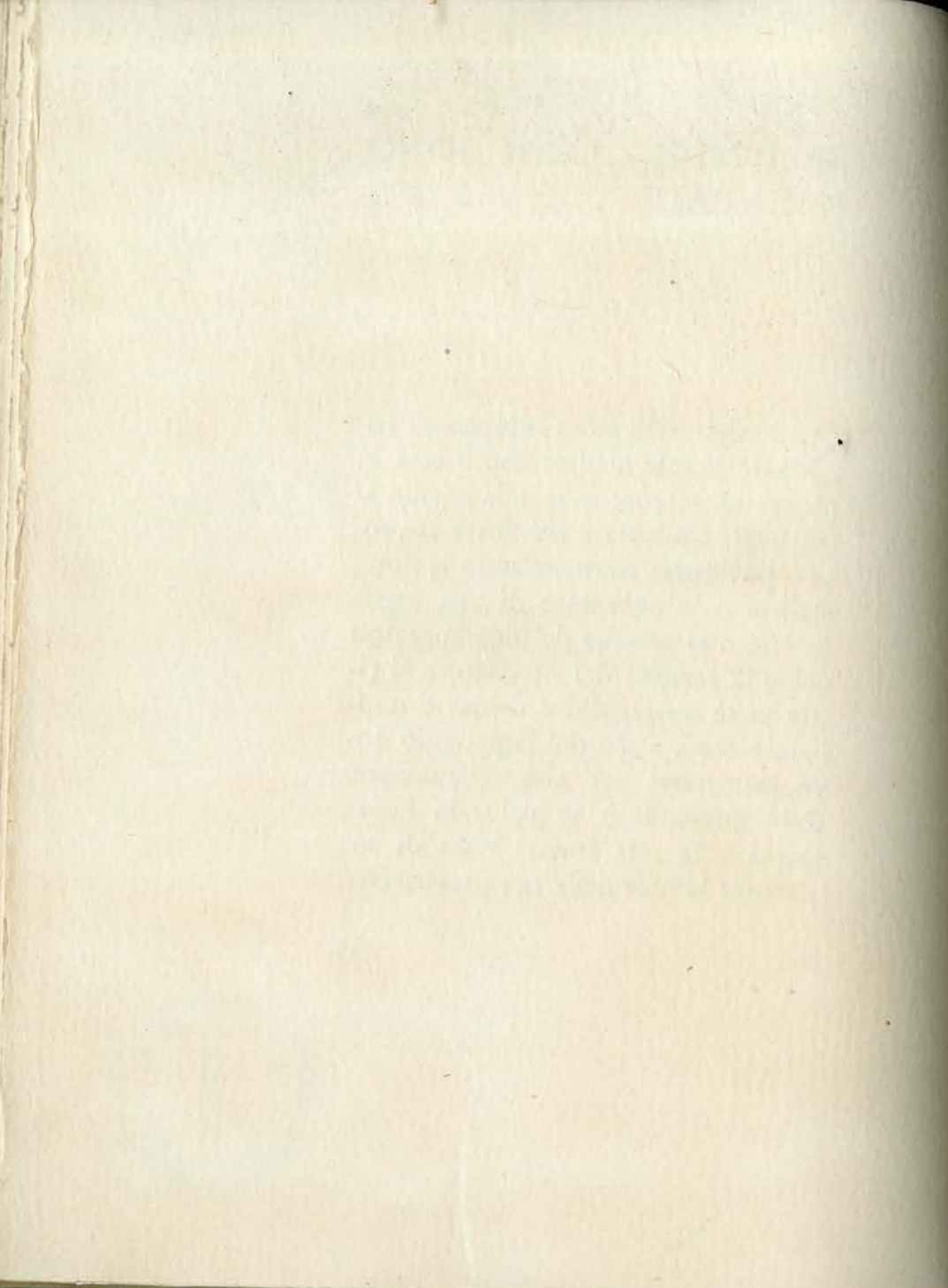
Ascoltami, o Signore!

Volgiti a me come al mendico che
tende la mano al canto della strada.
Gettami un pezzo del pane della tua
grazia!

SE I MIEI OCCHI SONO INCAPACI ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Se i miei occhi sono incapaci di fissare il sole mentre che brucia in mezzo al sereno, e la mia mente si confonde e misura e riconosce la propria povertà contemplando la notte stellata o le nervature di una foglia di vite o la gemma del fico aprentesi come la manina del neonato, e si ritira in sè scoraggita e delusa e umiliata e cerca a tentoni l'appoggio dove assicurarsi per non stramazzare, come pretenderò io col mio cuore scarso e la mia fragile vista di sostenere la luce della tua presenza?



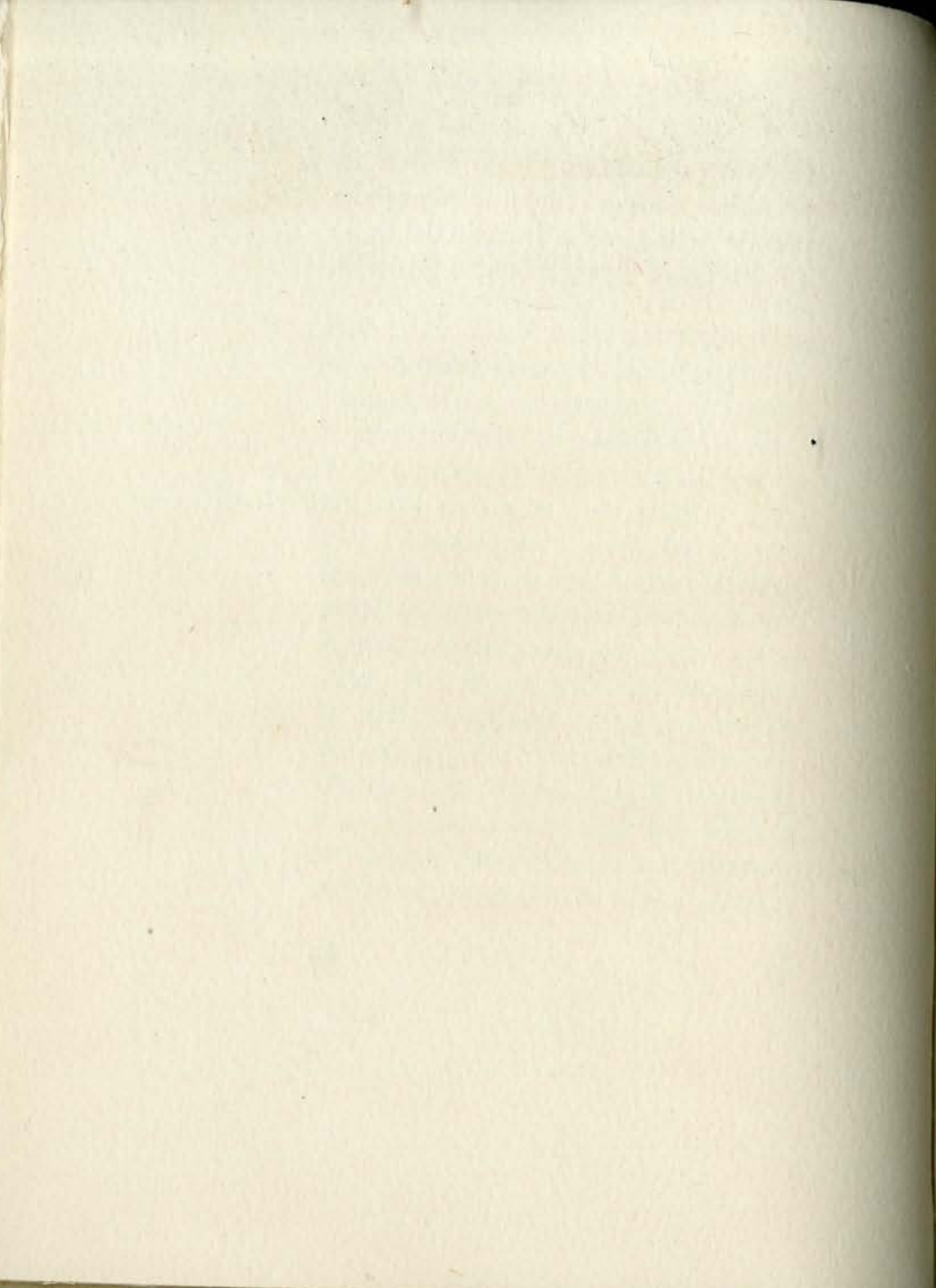


O MIO SIGNORE, PONI
FINE * * * * *

O mio Signore, poni fine a questo mio vano e travagliato cercarti. Non permettere che il tuo servo ancora vada di qua e di là reggendo a stento il peso della passione ch'è tua e scambiando monachine o fuochi fatui per stelle, — che talvolta non finisca per accosciarsi in mezzo alla strada spossato e disebbriato. Il mio cuore è colmo e trabocca. Non permettere che si versi per terra. O che lo divorì l'ansia della quale respira. O lo soffochi la fioritura d'amore che

da lui nasce, nella quale da sè medesimo s'è avviluppato. Cogli, o mio Signore, la fioritura ch'è tua: affrettati prima che il vento dell'autunno la distacchi e la disperda. Il mio cuore ha sete di te. Vuol vederti e toccarti. Il mio cuore è smarrito. Ha bisogno di appoggiarsi a una speranza, di legarsi a una certezza, di mescolarsi e fondersi con un più vasto amore che lo abbracci e consoli per sempre. Chìnati, o mio Signore, e osserva i germi de' miei pensieri: i loro impercettibili moti, quando mettono radice e poi fendono la cortecchia del cuore e rizzano i loro incerti steli. Osserva come gli steli si aprono in bocci e corolle di fiori tinti dei colori dell'arcobaleno. Odora i loro incensi. Tendi l'orecchio e ascolta come dice ogni mia fibra il tuo nome. Tutto è tuo, o mio Signore, ed io non sono che un umile arbusto

sradicato dal celeste vivaio. E dunque
prendimi, e alzami fino a te come l'avo
prende nelle braccia il figlio del figlio
e l'alza fino a ridergli dentro gli occhi.



MA SE VEDERE IL TUO VOLTO M'È CONTESO

Ma se vedere il tuo volto m'è con-
teso, io ti cercherò nel cuore
della creatura che mi hai dato a com-
pagna. La creatura non è forse il tuo
specchio? Ti cercherò nel suono della
sua voce oltremarina, o nella luce della
sua grazia mentre danza e sembra non
tocchi terra e la raffica dell'amore la
sollevi fino a te ed essa porti seco in-
sieme il sangue mio rapito e tutt'i frutti
bontà e ricchezze della terra e te l'of-
fra in un unico slancio, con le mani
alte e protese, come in una cornu-

*sonno quasi
intorno*

copia, o Signore. Ti cercherò nel gemitio delle rondini che raspano il doccione della gronda o nel respiro del ponente che sfiora il mare e lo fa sfolgorare come il mantello gemmato d'un re leggendario, o nel trasmigrar delle nuvole abbaglianti come insegne della tua maestà, o Signore, o nel fiorir del ciliegio lungo il bordo del ruscello quando la primavera slega i ghiacci e riprova i suoi flauti, o nelle pause del crepuscolo quando gli ultimi fumi dei desiderii si sono dissipati e in fondo ai tuoi giardini le prime lampade oscillano accese e il silenzio si fa più trasparente e le stesse rondini non osano più invadere il cielo per timore di spezzar qualche filo della tela che si tesse fra terra e cielo, ma volano basse, rasente il suolo, guardinghe e mute.

quasi delirio

CONDUCIMI OVE PIANGE IL DOLORE DELLA MADRE ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Conducimi ove piange il dolore della madre, o mio Signore, acciò io ammutolisca e cada in ginocchio. Che io veda il dolore della Madre e mi vi specchi dentro umiliato. Ch'io veda con questi occhi la Regina delle madri che partorì senza pena anzi con gioia, e stupita, smarrita, incredula quasi, rimirava il Bambino coricato nella mangiatoia, fasciato nel candido lino, ridente e radiante. Che lagrimava di tenerezza, e quando il pericolo le fu addosso, di furia se lo prese

in collo e stringendoselo al seno spaventata fuggiva per la notte sopra l'asinello, e Giuseppe con parole d'amore e di conforto la seguiva. E poi venne il tempo che il fanciullo si staccò dal suo fianco per andare come agnello frammezzo a lupi da' denti acuti e gola spalancata che bramavano il suo sangue, ed ella tremava come una canna palustre. E poi venne il tempo che pianse trapassata nel petto da sette spade. L'acque del dolore strariparono e le sommersero il cuore, ma ella non si dolse. Volse lo sguardo umido a te, o mio Signore, e chinò il capo.

Conducimi, o mio Signore, dove io veda il dolore del Figlio e passo passo ne accompagni la sacrosanta passione. Ch'io tocchi con mano l'afflizione e costernazione di Chi s'ebbe male per bene. Da coloro cui era andato incon-

tro chiamandoli fratelli e porgendo un dono di luce di verità e di vita, s'ebbe derisione bacchettate percosse tradimento e il pesante legno e l'obbrobrio della croce; e nell'ora della sete, quando l'angoscia soprabbondava e la sua martoriata carne gridava Dio mio Dio mio perchè m'hai abbandonato, — la spugna imbevuta di aceto.

Come oserò io lamentarmi?

Canta, o mio povero cuore!

Ricòrdati del Poverello che mentre languiva nella capanna che la sorella Chiara avevagli apprestata, pur con scandalo del vescovo cantava. Gli occhi gonfi arrossati, le membra piagate gli davano angustia e tormento; nulla più gustava de' piaceri terrestri, e nondimeno cantava. Vedeva, o mio Signore, la tua gloria, il regno che gli avevi promesso, la beatitudine che di là lo aspettava, e canta-

va. Le rondini gli volteggiavano intorno premurose battendo e raspan-
do con le zampine le paglie del tetto
e balenando alla finestrella col chia-
rore del bianco petto, il vento zufo-
lava tra canna e canna, il rio scor-
reva giù per i prati con un mormorio
d'ingenua preghiera; ciascuna crea-
tura lo salutava e accarezzava con la
voce e con l'ala; persino le foglioli-
ne degli olivi si commovevano mo-
strando l'argenteo rovescio: ed egli
frammezzo ai patimenti lodava te, pur
te, solo te, o mio Signore! Ma io, con
che cuore seguirò a lamentarmi?

CHE SARÀ DI TUTTO CIÒ? ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Che sarà di tutto ciò? Sensi pensieri affetti memorie ardori furori frenesie? Polvere che il vento si porterà? Gocce senza luce senz'iride e senza nome condannate a sboccare e perdersi nell'oceano caliginoso? Poseranno le ossa nell'oscuro dormitorio comune e basta? E io diventerò non più io? Io putredine, io terra, io fiori, io sereno e rugiada e canto d'usignuolo? E tutto come mai fosse esistito? Oh, se questo è il destino, lascia, o mio Dio, che mentre ancora questi oc-

qualche raffica
di dubbio...
mistero
che avanza?

chi s'aprono io li nutra della vista delle
scarse perle che una cara mano ha sal-
vato dai graffi della tempesta, e men-
tre ancora batte questo cuore mor-
tale non volere che io lo vuoti del-
l'amore che lo riempie anche se tanta
parte d'esso è terrena. Lascia ch'io
mi sfami con le briciole del pane
della felicità perduta, che mi scaldi
alla cinigia che traluce di sotto la ce-
nere e anzi mi chini a soffiarmi dentro
per vedere se per caso non si destasse
ancora il miracolo d'un'ultima cre-
pitante fiammata. Lascia ch'io consi-
deri sacre queste magre reliquie. Che
beva ancora un po' del mio vecchio
vino, sorseggiandolo adagio adagio
con gli occhi semichiusi e la misura
e temperanza che la severa vita m'ha
insegnate.

O MIO SIGNORE, HO
SETE * * * * *

O mio Signore, ho sete, sete dell'acqua che il tuo Figliuolo seduto alla fontana di Giacobbe offriva alla donna di Sichar. Guarda la mia lingua secca, le mie fauci accese, le mie labbra screpolate. Abbi pietà di me. Dammi da bere di quell'acqua che sola può dissetarmi, che chi ne beve una volta non ha più sete mai, anzi l'acqua diviene in lui una fonte sagliente in vita eterna. Dammi da bere di quella miracolosa acqua viva. Le mie labbra tremolanti si tendono a

te. Lasciavi cadere un sorso di quel
puro e schietto argento. Che la mia
gola appena se ne bagni, ed io ne
avrò perpetuo refrigerio. La notte che
m'è sopra non mi darà più paura.
Poserò cheto nel mio lettuccio e mi
addormirò pago e abbonito con le
mani sul petto in croce come quan-
do ero cosa tutta tua e la nutrice cul-
landomi cantava e chiamava la luna
a vedermi e la luna piano piano en-
trava col suo stupito tesoro e cangia-
va in oro tutto ciò che sfiorava.

SONO CREATURA TUA

Sono creatura tua. Fa di me ciò che tu vuoi. Non chiederò perchè. Accetterò i tuoi decreti come si accetta il giro delle stagioni, il pullulare del germoglio e il distaccarsi della foglia secca, l'impennarsi del cavallone schiumoso e l'abbattersi contro la clamorosa scogliera. Non litigherò. Non mi lamenterò; non griderò mentre mi morderanno e strazieranno i denti del mio dolore. Pretenderei forse d'essere come l'importuno che cerca di frammischiarci con gl'invitati alla festa do-

ve non è chiamato, o come l'indiscreto che sporge il viso nel vano della porta per gettare un'occhiata dentro la casa altrui e scoprire il segreto che non gli appartiene? Sono creatura tua, cosa tua. Fa di me ciò che ti piace. La tua volontà sia il mio letto e il mio riposo, l'ordito delle mie canzoni, il prato fiorito delle mie ricreazioni.

SO CHE UN GIORNO QUALCUNO * * * *

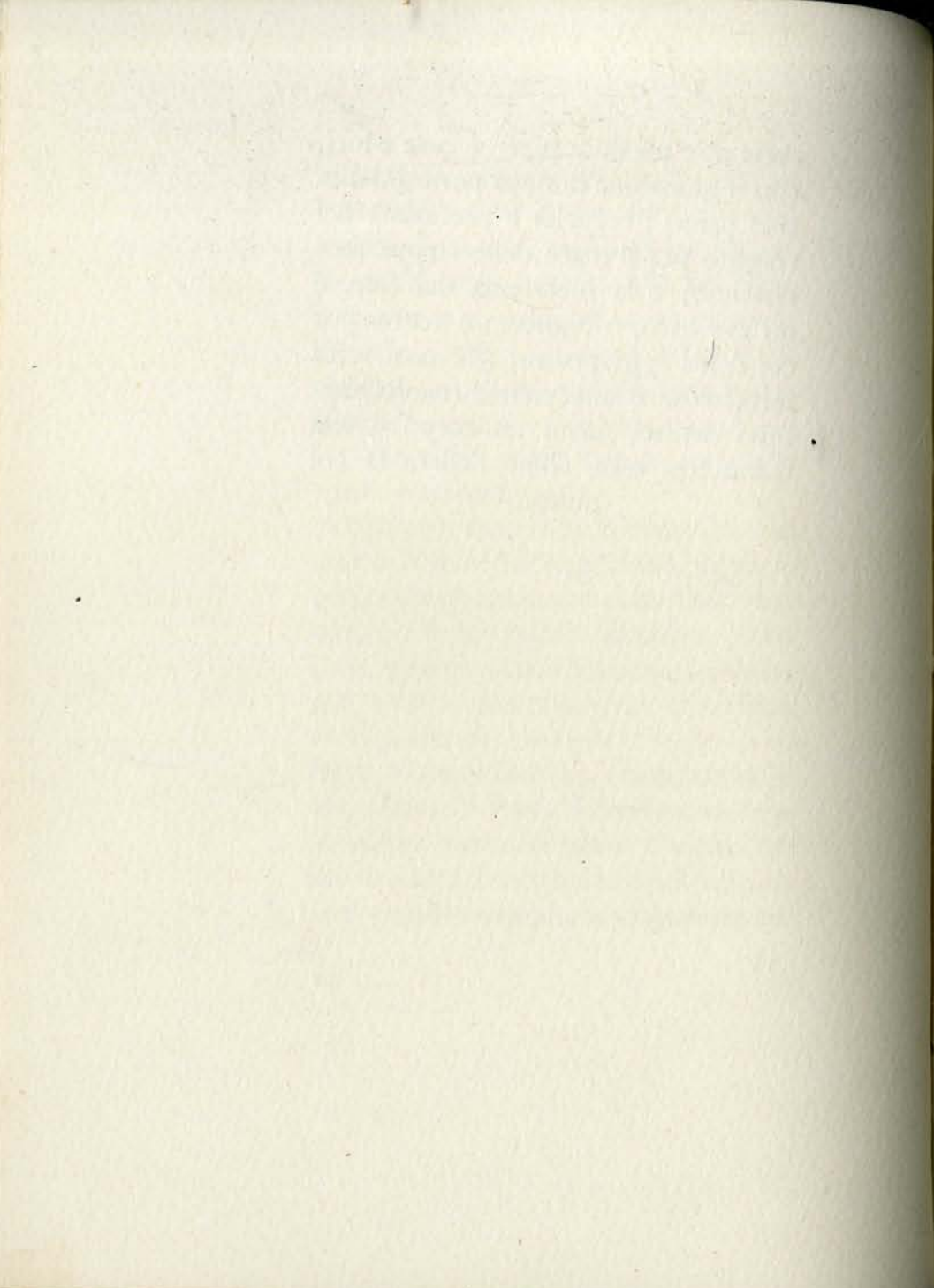
So che un giorno qualcuno da te mandato picchierà alla mia porta, e col tono di chi non dubita d'essere ubbidito, m'intimerà di sgombrare. E io, d'ogni cosa nudo, senza pur il tempo d'abbracciare e dire addio a chi mi lascio dietro, uscirò e m'incamminerò per la strada che non conosco se non per esservi entrato da bambino con la mia mamma che mi tirava per mano. Ah, come la ricordo quella che la mia mamma chiamava la strada reale! Non c'è che l'infanzia capace

di scolpire ciò che gli occhi appena intravidero : ed è per ciò che oggi ancora dopo tanti anni io l'ho davanti la strada lunga e diritta che nel cielo si perde, e in capo ad essa, coronato di stelle, il tetto a lastre di rubini della tua casa o Signore, e il giardino pieno d'uccelli azzurri, e il cancello d'oro vigilato dagli angeli con in pugno la spada gemmata.

Sì ! Di ciò che fu la favola bella e il sale e il sole dell'anima nata appena, non tutto è spento, o mio Dio. Ancora mi si sfa questo sensibile cuore se mi figuro la casa e il cancello d'oro e il saluto della spada dei cherubini, dalla punta di diamante...

Pure, vi sono ore che i miei occhi si annebbiano e la mia fidanza cade. Penso questa mia condizione d'ospite che un decreto di sfratto colpirà all'improvviso distaccandomi violentemente

dalle mie preziose pareti e cose e luci,
con ingiunzione di nulla portarmi dietro;
penso l'oscurità e precarietà del
tragitto per il mare delle steppe sconosciute;
e la incertezza del fine, e mi avvilisco,
o Signore; e vorrei pur coi denti
aggrapparmi alla cara terra miracolosa
e alle pietre, rannicchiarmivi dentro,
farmi un corpo e una carne con esse,
come l'edera fa col muro...



DIMMI SE SARÀ COSÌ BELLO ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Dimmi se sarà così bello di là. Se vi saranno dolcezze che uguagliano queste delle quali è sparsa la via della giornata usuale. Qualcosa che assomigli alla gioia dello svegliarsi, rivedere il sole sul davanzale, respirar l'aria mattutina, ripossedere le creature legate al nostro cuore e alle nostre consuetudini. Ogni giorno la sua fatica, ogni giorno la sua battaglia, i suoi nodi da sciogliere, e ostacoli da sormontare. Gettarsi nel gioco aspro con la leggerezza e disinvoltura del

ginnasta che lungamente ha provato i suoi muscoli ed è sicuro di come risponderanno. Affrontar l'ignoto con la baldezza di chi sa che i proprii beni sono ben custoditi e al riparo dei rischi e delle offese della ruota delle cose. Farsi del proprio destino la propria legge serenità e contentezza; poter raccogliere ciò che giorno per giorno esso ti apporta come un dono anche quando il dono a tutta prima ti saprà d'amaro, e sangue sarà il prezzo della spinta che l'anima ne riceverà a progredire sulla scala della sua elevazione. Scossa lieta che ti coglie in mezzo alla strada pensando che c'è un punto della terra dove una creatura ti pensa ti desidera e palpita di te come tu palpiti di lei; e prepara in segreto il colore e il suono da dare alle ore che consumerete insieme quando il sole sarà sotto di nuovo e l'arioso

saluto di lei sarà il premio che ti consolerà delle inevitabili amarezze e delusioni e ti restituirà rinfrancato e rinnovato alle prove dell'indomani. Primavera! Sere tiepide e morbide come la lana degli agnelli quando la terra si apre e respira per tutti i suoi pori e in quel respiro risentiamo l'io d'una volta e l'infanzia lontana e il viso e le parole dei trapassati, e i nostri cuori s'aprono anch'essi e in silenzio si manifestano, si scambiano testimonianze e giuramenti da fare invidia alle stelle. Io sono stretto a lei e lei al mio figliuolo e tutti tre a cose spiriti idee che amiamo e al cielo e a te, mio Signore; ritroviamo in noi vivo questo legame questa parentela, e con ristoro e rapimento c'immergiamo in questo fresco lago d'amore. I primi grilli cantano, danzano le prime lucciole, il mare ripete le sillabe

della canzone che nessuno ha mai decifrata, e il cane scherza tra le gambe del caro figliuolo.

O le sere invernali scure scure, che il tramontano staffila gli alberi e graffia muri e vetri e la pioggia si abbatte sul tetto e rigurgita e strepita nei doccioni e si rovescia a torrenti sulla terrazza e nel giardino e sembra voglia nella furia ogni cosa travolgere e sommergere. E noi raccolti nel grato uguale tepore ci guardiamo negli occhi e sorridiamo pensando che salde sono le fondamenta e solide le catene... Senza che il nostro figliuolo se ne accorga, di furto quasi, come collegiali, ci prendiamo la mano...

LE QUATTRO PARETI

Le quattro pareti dove vivo costretto come il fanciullo in castigo! Che se m'alzo in punta di piedi e mi sporgo, non vedo che un tratto di cielo e la fuga dei tetti! O mio Signore, dammi aria sfogata e libera luce. Prendimi e sparpagliami come la brancata del seme che il seminatore getta perchè ricada e penetri nel solco aperto, e di uno diventi mille. Ch'io mi perda e moltiplichi nelle creature che amo per più conoscerti e possederti. Ch'io diventi il giubilo della primavera croscente dalla rottura dei cieli. Spalan-

camì una più larga fraternità. Fammi tutti e nessuno, sciolto e legato: vagabondo nei branchi delle nuvole, pertinace nel tronco del cipresso ossuto, pieghevole nel salcio, timido sensitivo nella foglia del pioppo. Ch'io provi come si fa a fiorire, mettere foglie, perderle e poi tornare a fiorire, ospitare uccelli e nidi, custodirli, crescere frutti e abbandonarli al piacere e gusto altrui, essere nudo e innocente come le cose che non parlano e non odono e nondimeno sono più vicine a te di me, sono più te di me. Essere l'acque neglette dei fossatelli che solfeggiano le loro orazioni e cantate sempre uguali e diverse in un linguaggio del quale tu solo, o mio Signore, possiedi l'alfabeto. Strappami via da me! Battezzami con l'onda salsa della tua bontà, ricoprimi coi marosi e le schiume del tuo fumante amore.

*pioppo naturale
su
affari
natural*

SUONI IL MARE ♦ ♦ ♦

Suoni il mare e cantino le stelle e danzino le nuvole e l'acque, e i fiori salutino e s'inchinino. La pervinca s'intrecci all'edera e al rovo e decori le muricce e in ogni buco apra la maraviglia d'uno dei suoi mille occhietti cilestri come il sereno di prima mattina. La valeriana scoppi fuori dalle crepe delle rocce e dondoli al sole le sue rosate ciocche: anche la rustica borragine drizzi il suo stelo bruno e peloso e lasci pendere le sue stelline a cinque punte color del manto

della Madonna, e le pratoline bianche
corrano per il prato come giocassero
ad acchiapparsi. E le farfalle si posino
sui giacinti e narcisi appena schiusi,
succhino il miele e volino via ebbre.
E il bosco parli nel vento con la voce
confusa e misteriosa d'uno che fosse
penetrato nel tuo cuore e ne raccon-
tasse i prodigi al mondo intento e stu-
pefatto. Persino le pietre splendano
tra l'erba con le macchie dei licheni
simili a resti d'antiche dorature, e le
pecore strappino l'erba novella con
una specie di voluttà dispettosa, e l'a-
gnelletta appena nata ruzzi con la sua
mamma e le si appenda alle poppe, e
il pastorello che le governa fischi e
salti come Davide davanti all'arca.
Suoni il mare e cantino le stelle, dan-
zino le nuvole e le acque, e i fiori salu-
tino e s'inclinino mentre passa la pri-
mavera, la tua ombra, o mio Signore.

PERDONA AL MIO CUORE ✧ ✧ ✧ ✧ ✧ ✧ ✧

Perdona al mio cuore ancora troppo umano e lascia che tra un passo e l'altro, tra una preghiera e l'altra io sostì e mi rivolga indietro a guardare verso la felicità che tu mi avevi mostrata forse perchè stando in terra io conoscessi di che sostanza è formata quella del Cielo. Lascia che mentre la vita abbonda e si rinnova e la giovinezza spumeggia intorno a me, e la primavera straripa e spande tesori senza misura, io mi riprofondi nel ricordo del bene che

ho fatto un'incisione

mi è stato rapito e ancora lo piang-
ga col cuore che non vede il fondo
della sua afflizione e non impara la
rinuncia e non sa decidersi a dire ad-
dio. Piangerò piano: più piano della
pioggia d'aprile che gocciola sui chiu-
si occhi della vite, più piano del ri-
gagnolo che si cerca un passaggio nel
letto del fossato attraverso le matas-
se dei rovi: piangerò piano perchè
nessuno si svegli di quelli che dor-
mono e ne abbia scandalo. Perdonami
tu che sei Padre e sai che cosa è
soffrire e proteggi il dolore di Maria
per il Figliuolo inchiodato alla croce.
Domattina uscirò con gli occhi asciutti
e sul viso la maschera della pace acciò
la mia compagna non ne risenta un
accrescimento di pena e nessuno de-
gli estranei dubiti che l'antica ferita
non sia rimarginata e il mio cuore non
posi in un suo fermo rifugio.

ALLELUIA ! ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Alleluia!

Le campane hanno spezzato le funi che le tenevano legate. La terra ha sobbalzato, s'è fenduta e versa fiori. E i fiori vanno in processione, si affollano per le valli, strisciano per i muri, si annidano nei crepacci, si arrampicano sulle pergole, gremiscono gli orli dei sentieri, si affacciano ai davanzali e abbaini delle case e giungano le lastre dei tetti. Alberi neri e rugosi, rigidi e freddi come l'acciaio, intorpiditi e immalinconiti nella clau-

*un
man*
sura invernale, dondolano al sole le
braccia cariche di gioielli. L'edera no-
vella è saltata sul tronco del fico bian-
co e liscio come il collo dell'adolescen-
te, e l'abbraccia con fuoco. Le farfalle
sciamano volano ruotano prese nel
gaio vortice. Gli uccelli che dormi-
vano rattrappiti nel cuore dei rovi
secchi si son desti tutt'insieme bat-
tendo l'ali. Il vento è entrato allegro
e baldanzoso, ha accarezzato l'erbe
alte, le ha ghermite e costrette a dan-
zare nel suo giro d'amore.

Alleluia!

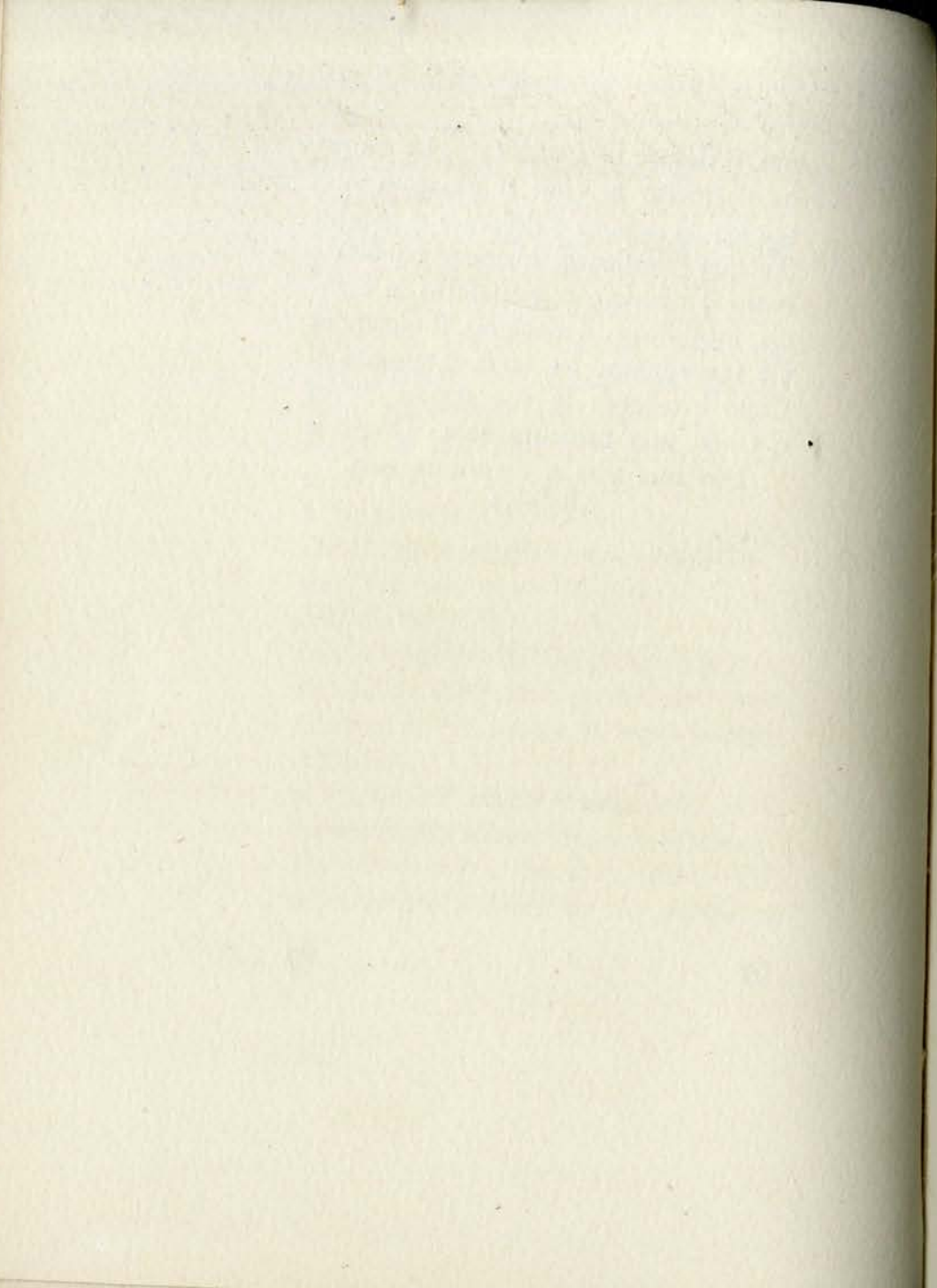
Le campane che hanno spezzate le funi
suonano a distesa e a gran voce. Valli
e monti si rimandano gli echi festosi.

Alleluia!

Il Figlio dell'uomo, il nato della terra
è risorto. Ha scoperchiato il sepolcro.
Ha scrollato via da sè il masso del
monumento e cammina in mezzo a

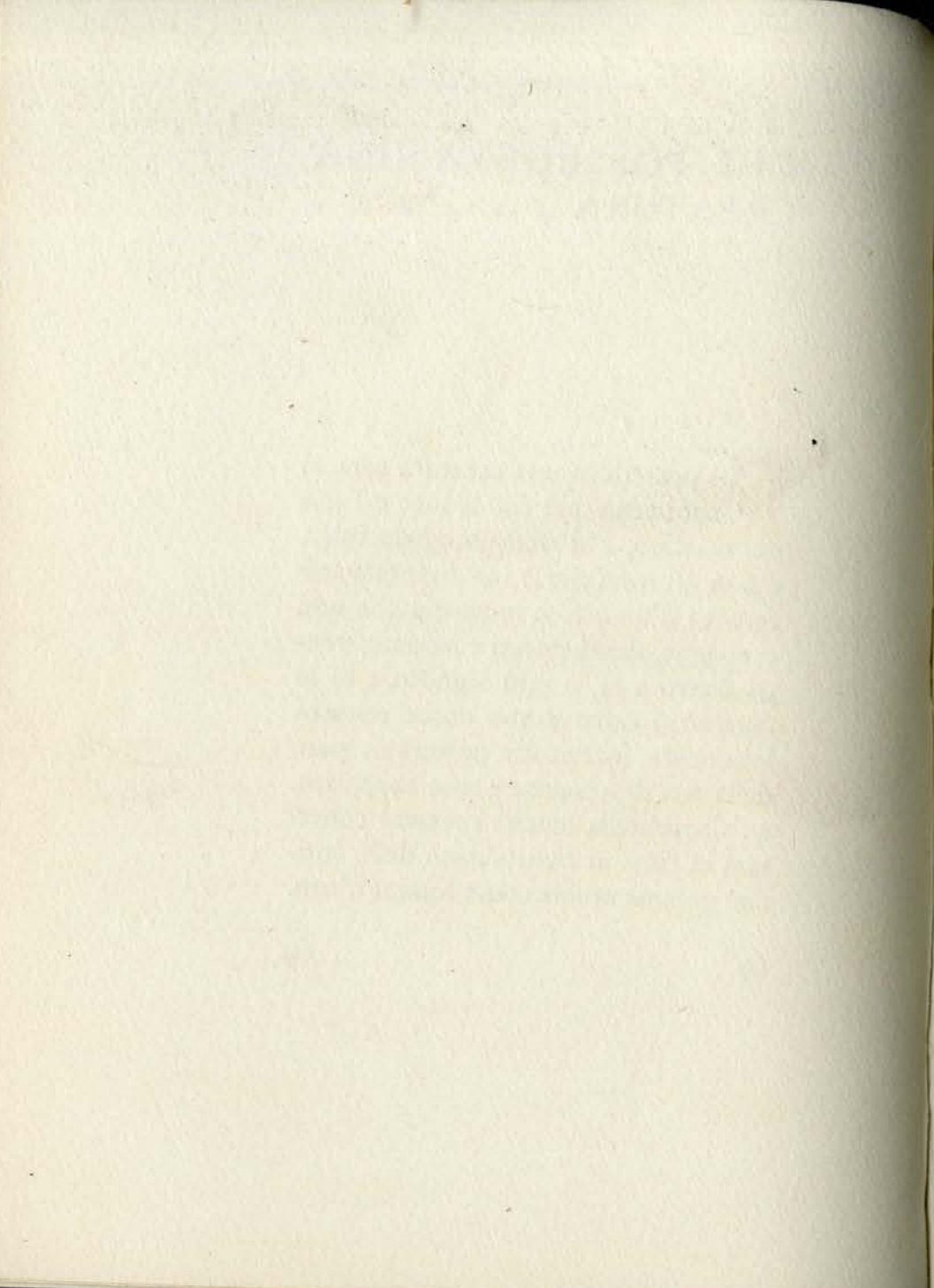
noi. Il dolore ha fruttificato. La morte
ha partorito la vita. Il ghiaccio si è
sciolto in tepore e dolcezza e gaudio
d'acqua saltellante. L'amore ha disar-
mato il nemico, mansuefatto la fero-
cia, mollificato il macigno. Il sacrificio
s'è incoronato. La terra è sposata al
Cielo e celebra le sue nozze. Terra
e Cielo una creatura sola. Uomo e
Dio una vita e un'anima sola.

Alleluia!



CHI POSSEDEVA UNA CREATURA ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Chi possedeva una creatura cara ai suoi sensi più che la luce e l'aria del mattino, e il destino gliela tolse, e non gli resta che la sua disperata sofferenza d'amore, e memoria che non si spegne, denti serrati e lacrime, venga dietro a te, o mio Signore, e tu lo condurrà dove il suo cuore miracolosamente fortificato porterà il peso della sua desolazione senza scoppiare, e l'albero della felicità spezzato rimetterà in cima ai rami alcune delle antiche gemme accese come lumini d'oro.



REAGIRE! ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Reagire! Difendermi dal dubbio che m'assale mi s'insinua nel sangue e me l'avvelena, e la mia forza casca a terra come un sacco vuoto ed io rimango solo a masticar la cenere del mio avvilitamento.

Vivere pensando che tu mi vedi e cogli ogni mio menomo atto, penetri dove nasce il mio più recondito pensiero, assisti al suo primo sotterraneo stendersi e germogliare.

Offrirti il meglio di me, i miei palpiti mattutini, i miei ventilati pen-

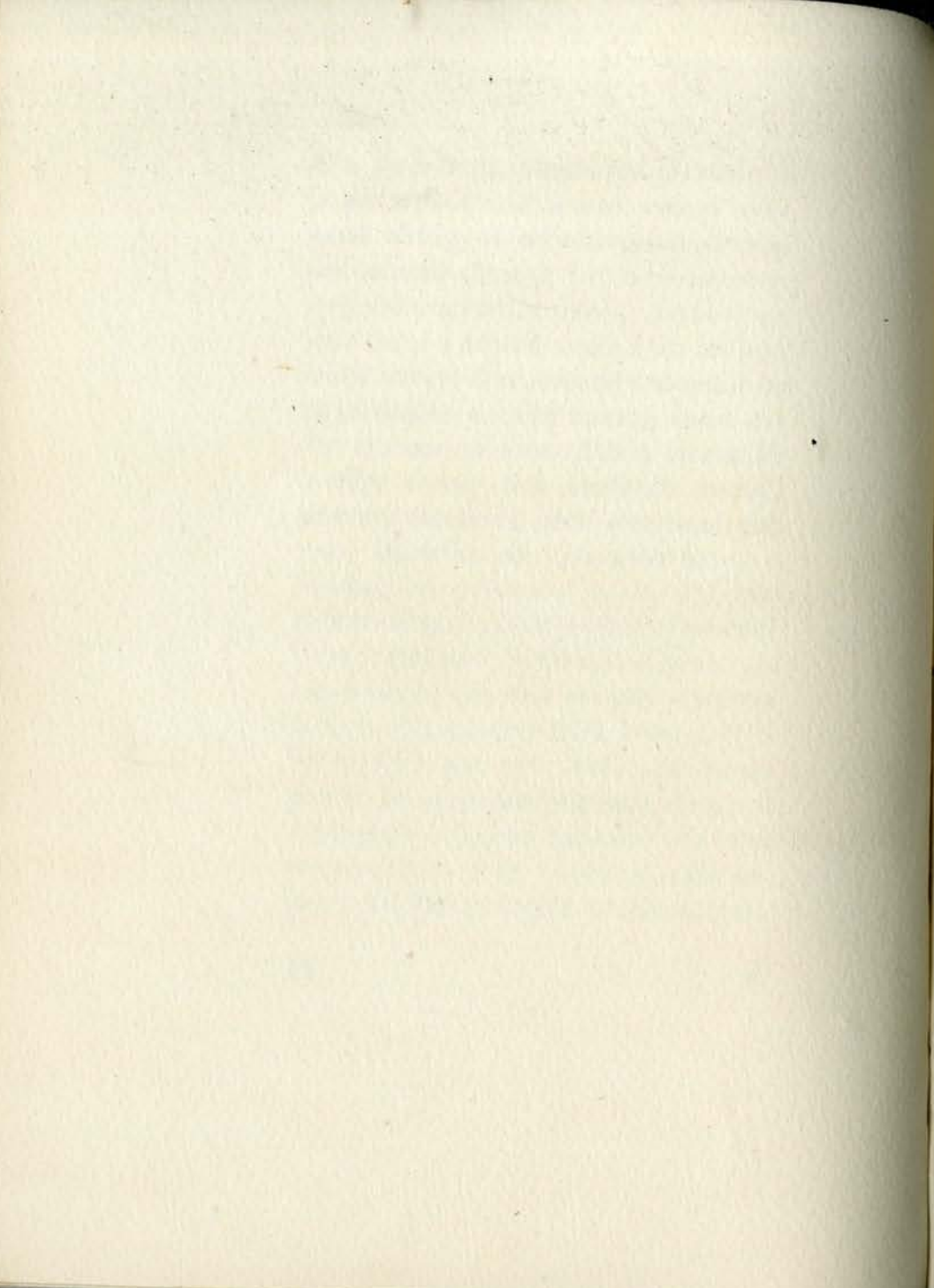
sieri, le fantasie stupefatte, l'armonie
meglio composte e lavorate, i fiori
esciti dal mio proprio giardino, an-
naffiati con l'acqua della mia sincera
sorgente.

Sentirmi al riparo delle tue collere,
in accordo col tuo volere, in pace con
l'aspettazione dell'ultimo destino.

Per questo mi sono aperta la strada
a colpi d'ascia, ho traversato bosca-
glie e spineti, mi sono punto e lace-
rato, ho tinto di sangue la terra e
l'acqua, ho passato a guado il fiume
gelato ed esso mi ha tagliato i fianchi.
Come tornerei indietro? Come ab-
bandonerei, ora che sto per afferrare
la riva, il cammino della salvezza?

Se vederti non m'è dato, mi rasse-
gnerò. Se ascoltarti non m'è dato, mi
 rassegnerò. Anche nascosto da me,
anche chiuso nella nuvola o nella co-
lonna del fuoco, voglio adorarti. Que-

st'arsura e impazienza di altezza e di voli, questa brama che niente sazia, questo intermittente fuggitivo balenare, non sei tu? Questo estatico intravedere, questo inebbriato aderire, non sei tu? Questa fedeltà e lealtà verso il cuore che ama, non sei tu? Questo tutto gettare per un sogno di là dalla vita e dalla morte, non sei tu? Questo sfavillare della prima stella e chiamare sola sola, chiamare intento e ostinato, non sei tu?



DIO È QUI ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Quanti passeri nel bosco !

Cantano gridano schiamazzano come volessero squarciare il cielo. Le loro voci scoppiano crepitano come sarmenti secchi incendiati e formano un grande coro che una specie di mistico furore alimenta, e la parola del coro è, Dio è qui!

Passa un volo di vento, e anche l'erbe che il maggio allunga piegano il capo e dicono, Sì! Sì! Dio è qui! Persino i vecchi e gravi alberi assentono rovesciando le foglie aguzze fo-

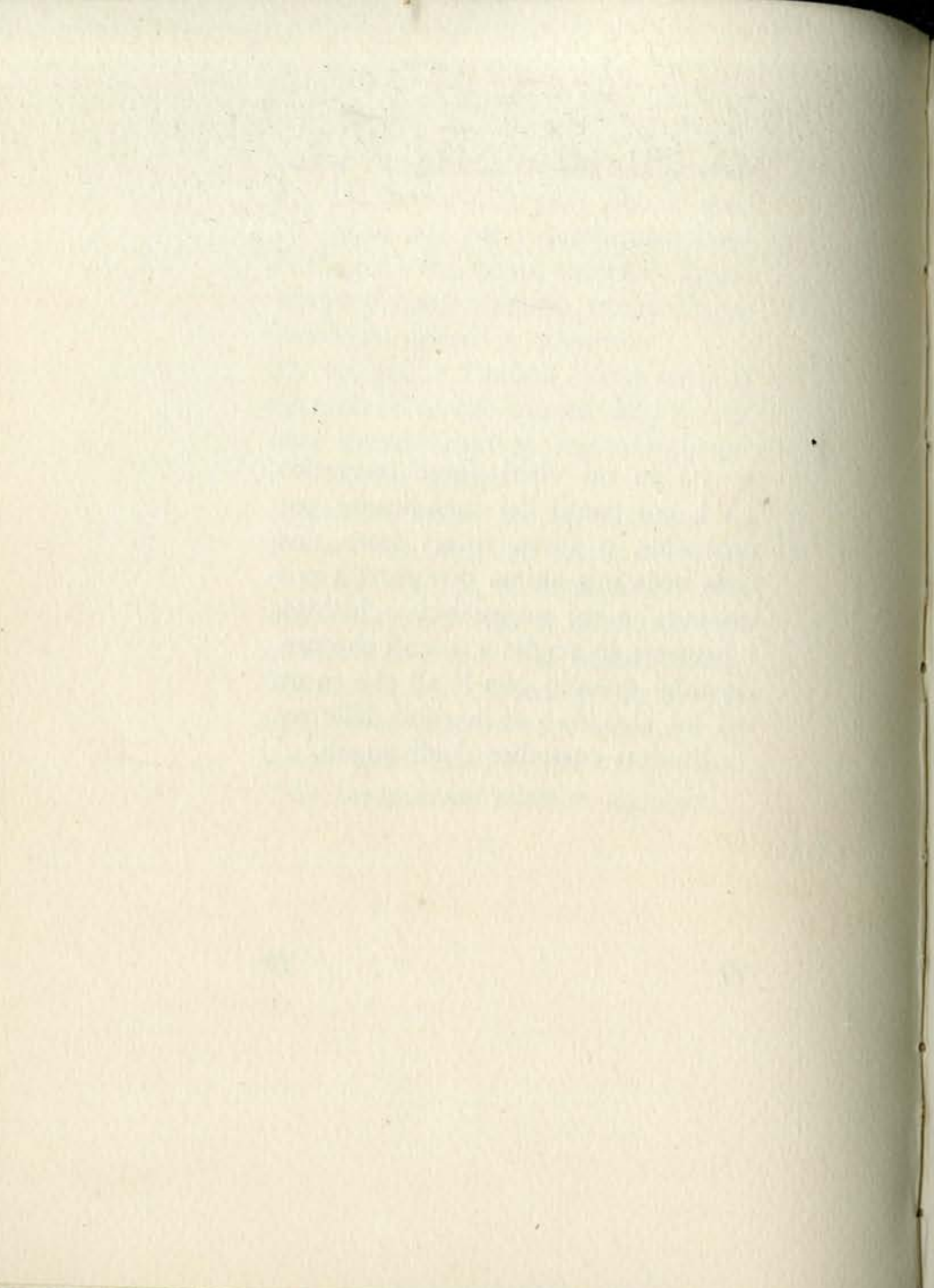
derate d'argento, e anch'essi esclama-
no, Sì! Sì! Dio è qui! Dio è qui!
Di chi se non tua è questa pace fran-
ca d'ogni vano moto, sgombra d'ogni
mediocre compromesso, esente d'ogni
meschina velleità e contatto?

Tu sei qui, e l'anima che ti sente si
distende in questo canoro asilo e vi si
culla dentro come in una accogliente
e riposante amàca.

I pensieri hanno le ali. Guizzano e
frullano coi loro bei colori dell'iride
e lucidi battiti, e scompaiono alla
stessa maniera che si acchetano gli
uccelli e il respiro del vento mentre
il sole più e più si alza e folgora per
ogni dove, e tutto va a finire nel si-
lenzio e nell'azzurro, nel tuo profon-
do inscrutabile seno, o Signore.

MA TU MI VISITI ♦ ♦ ♦

Ma tu mi visiti forse travestito
coi panni del mendicante per
provarmi, o forse ti sei fatto una
cella nella mia anima dov'entri a mia
insaputa e mi suggerisci e bisbigli
i pensieri le voglie e i voli che cre-
do miei quando con le ali che tu mi
dài mi alzo fino ai margini delle so-
litudini custodite dagli angeli.



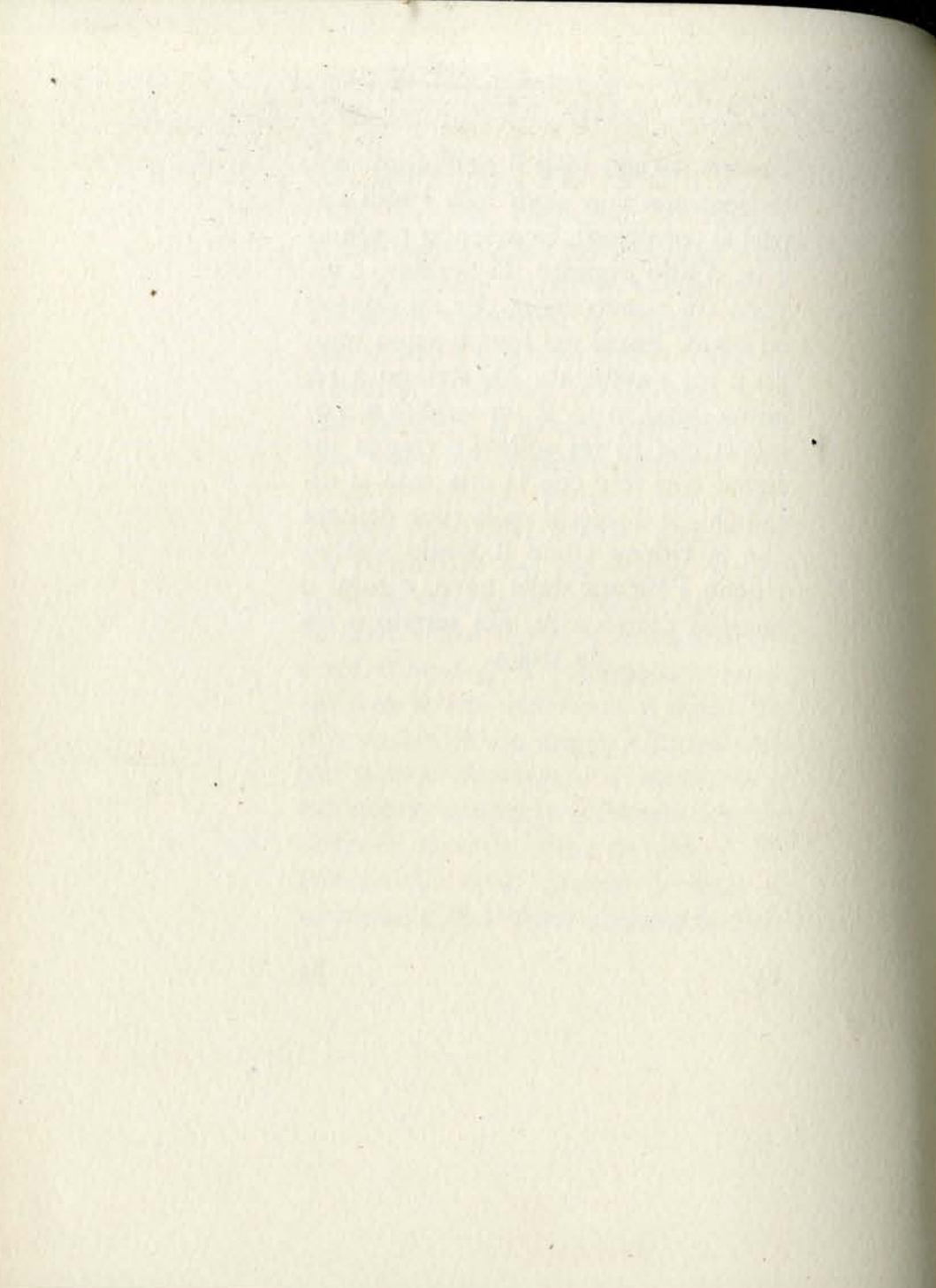
QUANDO LA MIA CASA CON UN GRAN TONFO CADDE ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Quando la mia casa con un gran tonfo cadde, anche il cuore mi cadde, e fu tutto polverio e rovina. Inebetito guardavo il mucchio dei rottami sotto il quale sepolto e acciaccato stava il mio povero cuore, e piangevo. Ma tu venisti col passo furtivo e felpato della tua nascosta bontà, e mi desti un nuovo cuore, puro forte e volenteroso. Ed io sùbito spazzai le macerie, cavai terra e terra e terra, ritrovai e misi a nudo il masso vivo e lì sopra fondai e innalzai la

mia nuova casa. Più solida l'ho rifatta, più alta, più ariosa. Tu vedesti, o mio Signore, con che costanza e devota diligenza lavoravo. Come ponevo pietra squadrata su pietra e con che animo e cemento legavo l'una all'altra e le facevo combaciare. Con che trasporto la ornavo pensando che una volta tu degnassi gettarvi uno sguardo o forse entrarvi per essere l'ospite d'un'ora. Adesso luce come un tempietto. La sua loggia scopre tanto di cielo quanto l'altare del monte dove Mosè faceva a te i suoi profumi. Come di lì è lontano il mondo con le sue vane voci e cose! Tu non scorgi che la magra cintura d'alberi che si dondolano al vento, non odi che lo sciacquìo dell'onda marina lustra e azzurra come la penna del pavone. La sera, quando la terra si addorme e le rondini scendendo dal-

*l'infine
marina //*

l'averti baciato i piedi nell'ultimo sole
le ricercano con gridi folli i nidi appesi
ai cornicioni, io accendo profumi a te,
o mio Signore. Ti desidero e invoco
col nuovo cuore che mi donasti ed è tuo.
Entro nel tempo senza tempo e mi t'avvicino.
Mi stringo a te, entro quasi in te. E mi
sembra a momenti che tu mi sollevi e tragga
insieme con te e che la mia casa si di-
radichi, si distacchi dalla rupe dentata
che la ritiene come il fondo marino
ritiene l'ancora della nave, e salpi e
navighi dietro a te, nel sereno e fra
le stelle.

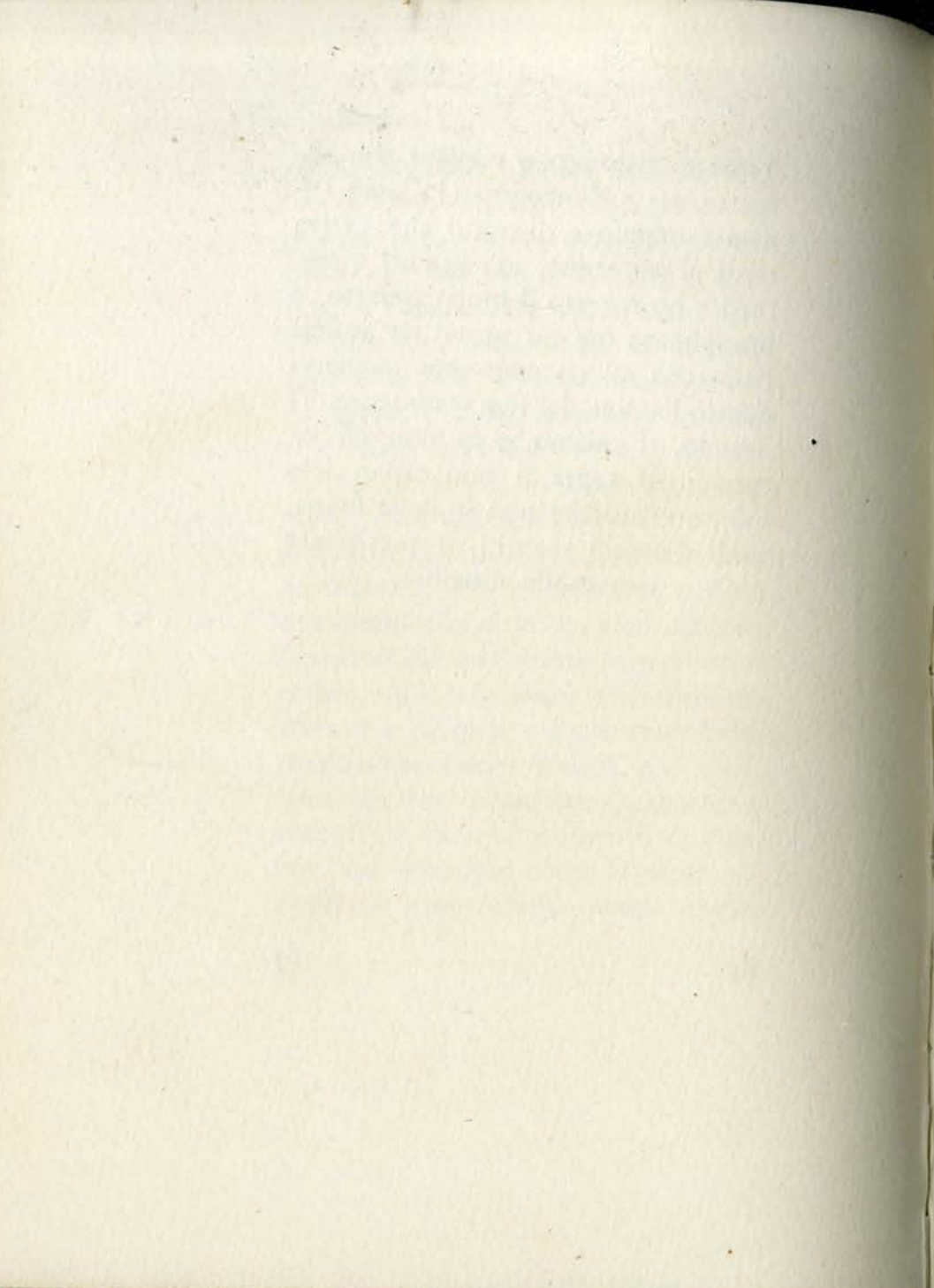


MORTIFICAZIONE DEL- LA SERA ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Mortificazione della sera quando la luce è menomata e la campana ha cessato di sonare ed io mi ritrovo a tu per tu con me stesso e faccio il bilancio della mia giornata e m'accorgo che le mie mani son vuote e non ho nulla da offrirti, nemmeno uno di quei fiori di campo che si colgono macchinalmente e poi si lasciano cadere nella polvere della strada prima di battere all'uscio della propria casa. Che cosa ho fatto delle mie ore? Perchè non ho seguito il

primo impulso quando nell'aria del mattino ho respirato la fragranza di te e gli uccelli si son svegliati nel tumulto del mio cuore e messi a cantare, e l'acque lisce correnti fra l'erbe silenziose hanno dato un lampo? Avevo davanti la strada che mena a te, aperta e dritta in gloria di sole, e mi sono indugiato intorno al bosco chiuso e poi vi sono entrato e mi vi sono aggirato come dentro un laberinto, una carcere dalle sbarre d'oro falso. Avevo in mente le stelle e son corso dietro le lucciole. Mortificazione del mio cuore orgoglioso e deluso, della mia anima ansiosa di sicurezza e di pace e condannata a un perpetuo oscillare! Volerti, e sì poco spendere per possederti! Amarti e tradirti! Avere sete e fame di te, portarti nel desiderio come la sacra reliquia, il tesoro senza prezzo degno

d'essere custodito e vigilato con sospetto, — e dimenticarti! Come l'amante tiepido e distratto che arriva tardi al convegno, son venuto a cercarti e ho trovato il luogo deserto, e inutilmente ora mi provo ad aspirar l'aria che mi circonda per cogliervi dentro l'aroma del tuo vestimento. Ti chiamo, ti chiamo, e tu non mi rispondi. E sopra il mio capo, cielo vuoto, vento che non so dove fugga, gridi d'uccelli spauriti, e precipitare inesorabile d'ombre.



PRESSO A TE * * * *

Presso a te, o mio Signore, il mio cuore si fa leggero e vola. Torna fresco mansueto felice, uguale all'erba e fiori campagnuoli. Ha il candore della nuvola abbagliata dal sole meridiano, la docilità e lo zelo dell'acqua non mai stanca di correre e d'ubbidire.

Presso a te la mia anima racquista il sogno della puerizia, quando la tua ombra camminava davanti a me ed io non ero mentre ti seguivo se non muta venerazione e rattenuto spasimo

col/ore 12 / 2 /
e sete e fame d'opere, e ti cadevo ai
piedi in ginocchio. E la vita non m'ap-
pariva se non quale un' unica reli-
giosa funzione, un unico sacro rito,
ed il cielo notturno con appesi i lam-
padarii delle costellazioni, il tempio
della tua gloria.

PER CHI RIVERIRE ♦ ♦

Per chi riverire se non te, la terra
ha indossato l'abito della festa?
E ora agita le sue bandiere, espone
i suoi tappeti ed arazzi, e suona con
gli archi e ottoni della sua varia e
colorita orchestra.

Non c'è creatura che non dica o sus-
surri a te la sua parola d'amore.
Aprissi il cuore d'ognuna, vi trove-
resti dentro stampato il tuo nome, o
Signore. Una melodia sola è quella
che si spande per la meravigliata mat-
tina. Unica è la radice del moto che

inclina e fa quasi tintinnire il filo dell'erba, e di quello che bagna e ristora di luce l'ulivo e il fico; unica la spinta che fa camminare il ruscello così spedito e ilare, e quella che induce il vento ad addentrarsi nel bosco per suscitavi dentro un religioso bisbiglio; e il belar delle pecore in fondo alla vallicella ha un medesimo nascimento come il canto dei passeri e i gridi dei rondoni lunghi e reiterati che s'appuntano contro il cielo come volessero picchiarvi dentro e sfondarlo per arrivare fino a te. Ciascuna creatura t'offre l'incenso della sua divozione nella mattina domenicale, ch'è tua due volte, o Signore. Ma il tuo servitore che cosa potrà offrirti all'infuori della sua balbettante ansia?

CHI TI HA GUSTATO UNA VOLTA ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Chi ti ha gustato una volta non ti dimentica più. Porta il segno vermiglio di te sulla carne come un morso d'amore. Ti sospira come l'aroma del giardino chiuso che gli beò l'infanzia lontana mentre passava rasente a quel muro e alzava gli occhi per vederne pendere una rama di rose, e ora basta la memoria di quegli istanti perchè il cuore gli si empia d'una sùbita dolcezza; o come la voce della mamma che lo chiamava a nome china sul suo guanciale per sve-

gliarlo, mentre l'aurora gli allagava
la stanza e le rondini mattiniere gri-
davano sul tetto come se litigassero
e invece non era che una ubriacatu-
ra di gioia davanti allo spuntare del
sole.

SE LA SPERANZA DI CUI MI NUTRO * * *

Se la speranza di cui mi nutro e in cui m'esalto non fosse che una caritatevole lusinga per addolcire il punto del trapasso, e dopo l'ora estrema non dovesse che buio rimanere e silenzio arido e vuoto, e seguitare il vento a scrivere sulle vie della terra e del mare le sue crittografie e girare per entro le case e gli abissi del nulla portando intorno i suoni d'organo e flauti degli enigmi che non avranno spiegazione, dei sospiri che non saranno consolati, delle domande che

non riceveranno risposta, e dopo questo addio non fossevi altro sole da salutare, altra luce dove bagnarsi ristorarsi ricrearsi e satollare questo povero smunto cuore, ebbene, o mio Signore, si richiuda pure se così sta scritto la porta del favoloso domani davanti al tuo servitore pago d'aver fornita la sua breve giornata e riconosciuto di là dalle bende delle nuvole il baleno del tuo sorriso.

RIDAMMI LA MONDEZZA
DEL MIO CUORE
PUERILE ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

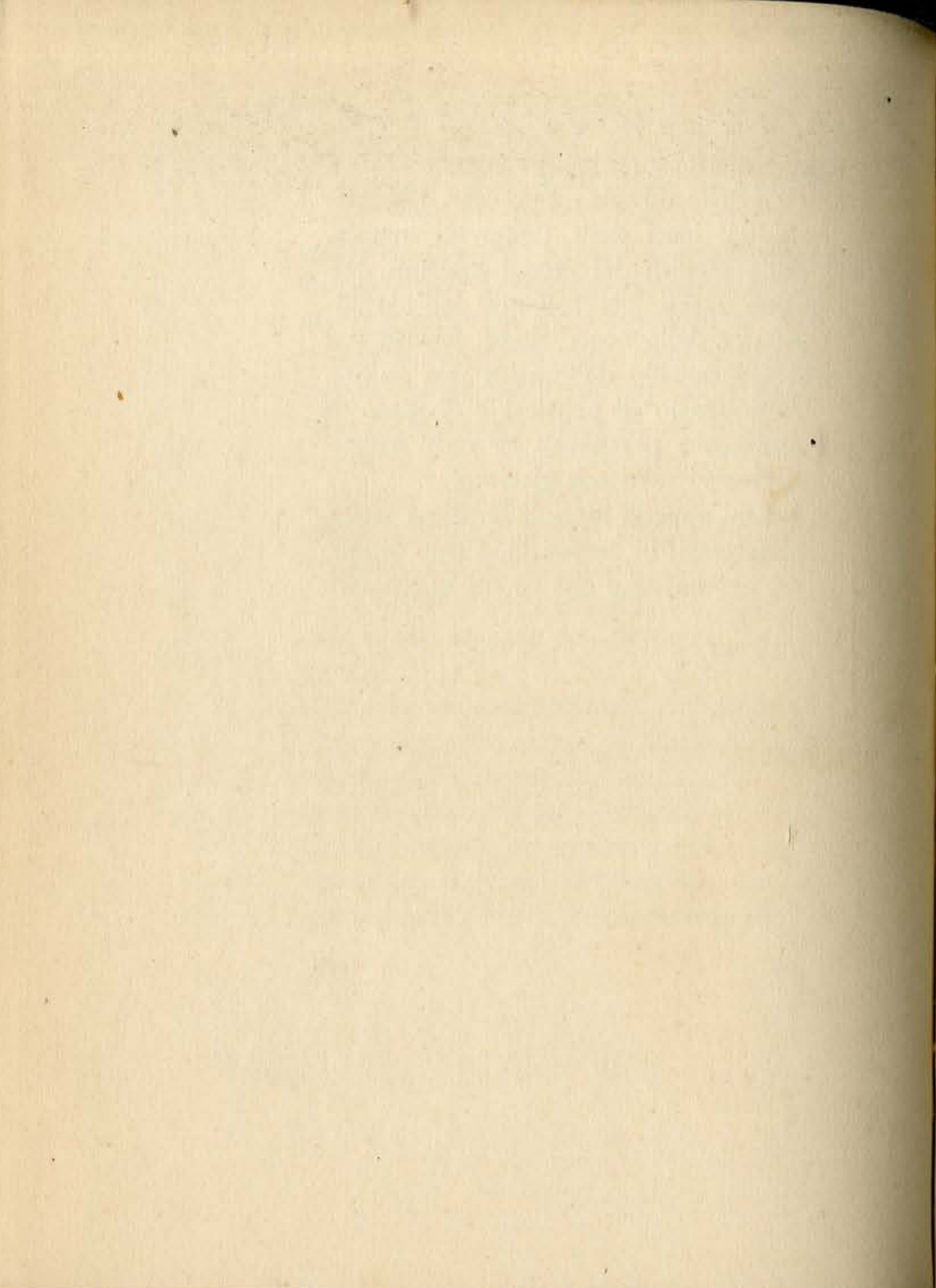
Ridammi la mondezza del mio cuore puerile, vergognoso della sua nudità, carico d'aroma come il timo che il pastore negligente calpesta. Quando bastavano un suono di voce umana, uno sguardo d'ignoto, un tocco di squilla, un respiro di vento, un dialogar d'acque marine; ed ero tuo, tutto tuo, sciolto e disfatto, immerso e sperso nel mare dell'amore di te e delle tue creature. Ridammi l'ardore dove mi consumavo cercandoti per le pagine del Libro o per la scala della

preghiera, o per l'intrico delle costellazioni o dietro i veli della via Lattea fluttuanti nella foga di non so che mitica danza. Che io mi scaldi ancora a te come il bambino intirizzito che le sere dell'inverno dava le tribolate dita al tepido fiato dell'avo. Che riveda il Figliuolo e rioda la sua parola, baci il suo vestimento, sudi e sanguini con lui, e dopo lagrimato mi svenga presso la tomba scoperchiata, e quando Egli ascenda entro un nembo di luce a te, io accecato cada sulla mia faccia accanto ai discepoli tramortiti.

L'ora che mi apparecchiavi è venuta, o mio Signore. Il mio piede sente il velluto dell'erba del sagrato. La chiesuola è aperta. Sa odore d'incenso, e parla di tenero longanime amore, di remissione d'offese, di Paradiso. Voglio entrarvi e confessarmi mentre gli

angioletti sorridendo seggono su i
cirri delle nuvole ad ali tese. Liberar-
mi dai lacci delle colpevoli inerzie,
dalla servitù dei tenaci egoismi. Ri-
sciacquarmi alla fontana dell'assolu-
zione e della benedizione. Ricostruire
il tabernacolo dell'antica mia anima.
Addobbarlo di pensieri e d'opere di
tuo gusto perchè tu lo visiti volen-
tieri e vi sosti compiaciuto.

E non appena luccioli la prima stella,
rimettermi in cammino, o mio Signo-
re, col bastone che tu mi argentasti.



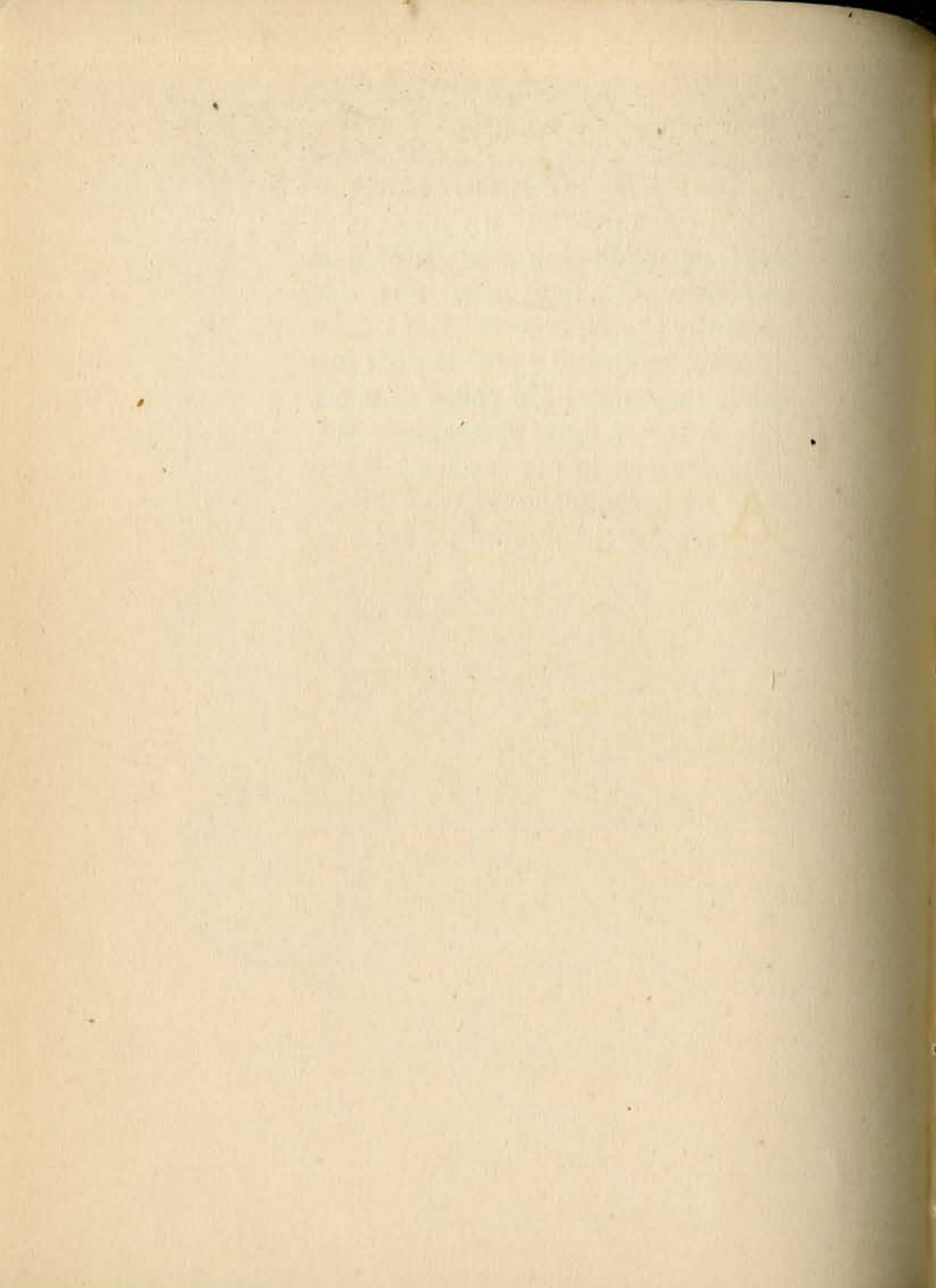
SONO ENTRATO NEL GIARDINO DELLA NOT- TE ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Sono entrato nel giardino della Notte camminando in punta di piedi, ho socchiuso piano piano il cancello per non farlo stridere e mi sono inginocchiato tra le erbe umide e profumate. La luna è sbocciata nel bel mezzo del giardino come una mirabile rosa, e ora dispensa alle creature il suo mite e mansueto chiarore. Di dove nasce quest'alito che giunge fino a me, tra i marmi e le immobili forme dei cipressi, e mi sfiora come un celeste invito? Maraviglia rive-

renza amore senza limiti e senza speranza! Io esito come il fedele che sta sulla soglia del tempio e non ardisce inoltrarsi. Che accade, o mio Signore? Non so se temere o confidare. Ma che temerò io? Temerò l'agguato della tua bontà? L'agguato della tua indulgenza? della tua misericordia? Mi piego sull'abisso dove tu gettasti la chiave che apre la porta del Mistero e tento spingere l'occhio fino in fondo dove è scuro scuro e luccica, come nel pozzo, un'unica stella. Una stessa ansia curva le creature e le tiene sospese. Anch'esse come il tuo servo vegliano inquiete. Si serrano l'una addosso all'altra e rabbriviscono comunicandosi i loro slanci smarrimenti abbandoni. O forse aspettano semplicemente ciò che è scritto, paghe di servire con sincero zelo e intera fede, senza pretendere di indagare ciò che

mai possederanno? Il mare ammutolisce, i calici dei fiori si chiudono, le stelle impallidiscono sopraffatte e si spengono. Le anime sono una sola adorante. O mio Signore, spina e allegrezza, sgomento e premio della mia anima incatenata! Ho paura di penetrare dove non devo. Sorreggimi. Aiutami. Ma che io non veda nè il tuo volto nè la tua mano, se ciò è necessario perchè non mi perda!





APPAGA QUESTA INESAUSTA FAME ♦ ♦ ♦ ♦

Appaga questa inesausta fame di vita, sazia questa cocente sete di dedizione e di annegamento, dà pace a questo disperato desiderio d'eternità. Prendimi, abbracciami, soffiarmi in viso l'alito della tua santità, scagliami nel torrente del puro armonioso amore che lega tutte le cose, che m'ingoi e travolga nel mare delle meraviglie che non ha rive. Mescolami con la sostanza e il polverio delle stelle. Che io navighi col vento e il vento passi con impeto attraverso il

mio cuore, e il mio cuore gonfiato
dia musica. E le stelle si muovano al
suono e ritmo del mio cuore, o Si-
gnore. E le creature che amammo si
risvegliino trasognate e riconoscano la
voce del mio cuore e sorridano beate.

PERCHÈ TEMEREI, O
MIO DIO? ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Perchè temerei, o mio Dio? Ho forse ucciso? Ho forse morsicato l'orecchio del mio simile, o piantato l'unghie a tradimento nella carne del suo cuore? Ho rotto il giuramento? Ho dato, per amore, odio? Ho deriso l'innocenza? Ho visto piangere il mio fratello, e il mio occhio è rimasto asciutto e la mia mano attaccata all'anca? Mi sono chiuso nell'armatura di ferro del mio orgoglio? Mi sono gonfiato di vanità? Perchè temerei, o mio Dio?

Sono corso dietro alle sterili ombre?
Ai fumi delle cose corrotte? Ho tra-
lasciato di arare il suolo mio per fru-
gare nei mucchi delle foglie appassite
e attardarmi dietro alle grida sganghe-
rate degli avvinazzati? Sono cammi-
nato per le strade fangose, lungo i
fossati colmi d'acque putride dove
gracidavano i ranocchi? E non ho
sentito la campana d'argento della tua
voce, o mio Dio, rintoccare piano pia-
no tra un soffio e l'altro della brezza
odorosa di salso e d'erbe di pastori
che tu mandavi fino a me perchè la
mia nostalgia fosse più violenta ed io
non avessi forza di resistervi?
Perchè temerei, o mio Dio?

AIUTA IL TUO SERVITORE ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Non c'è creatura che non parli e con la propria voce o movenza non festeggi la tua gloria. Il mare il vento le stelle gli uccelli suonano e saltano davanti a te con la gioconda alacrità d'una giovinezza eternamente innamorata che si esprime coi propri felici mezzi che tu gli hai dati e gli convengono; e trova nel proprio moto e canto il proprio appagamento. Persino il prato che s'illumina di margherite, persino il fossato dove al mattino le foglie dei rovi inzuppate di rugiada scintillano come diamanti:

9 - persino i fichi e ciliegi che aprono le loro gemme in vetta ai rami, rosse come la zampina del piccione, mentre la campagna tace ancora raggelata nel passare del livido inverno. Ciascuna creatura trova la sua giusta e distinta nota che proferisce senza esitanze, il suo spiegato libero canto a cui sicura s'abbandona. Solo io ho la lingua legata. Turbamento e perplessità mi prende ogni volta che cerco di rivolgermi a te. Basta che il mio pensiero corra sulla sua traccia perchè la mia mente s'anuvoli e la mia parola esca rotta e gorgogliante dalle mie labbra come l'acqua dal collo dell'anfora capovolta. Oh, aiuta il tuo servitore. Sciogli la sua lingua acciò possa dire aperta e intera la tua lode, e tu attraverso questa lode veda netto il fondo della sua anima come attraverso l'acqua della fonte si conosce il fondo della vasca di pietra.

CHE M'IMPORTA ♦ ♦ ♦

Che m'importa se a furia di andare i miei piedi si sono enfiati e il mio respiro è divenuto affannoso? So che tu mi precedi, e questa certezza è il mio sostegno, il mio premio e il mio pungolo. Che m'importa se i miei occhi cercano invano l'orlo della tua veste d'oro, e la mia povertà non merita il dono di contemplar la tua faccia? So che mi muovo nel solco del tuo profumo, e questa certezza m'inebria. Se casco a terra morto e disfatto mi rialzo ridendo. Corro

balzando come il cane del pastore.
Corrono nei lor canali l'acque benedette, corrono i fiori per le siepi e le praterie, e i greggi delle nubi per i tratturi del cielo, e così corre il tuo servitore, o Signore, contento di seguirti adorarti celebrarti a suo potere. Troppa è la volontà d'amore che mi hai data, o Signore. Il mio cuore è pieno e trabocca, e lo stesso dolore che mi scava le viscere lascia nelle mie vene non so che deposito d'incantata dolcezza.

LE MIE BRACCIA SONO
CARICHE DEI TUOI
DONI ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Perchè se il cielo della sera spreme la sua prima stellina tremula come la lacrima su la gota dell'adolescente, il mio cuore ha una scossa di tenerezza? E se il plenilunio inalba case e strade e si sparge per la deserta distesa del mare, entro in una sorte di beatitudine triste? E se per l'aria passa il profumo d'una rosa del Bengala sento la carezza della mano di mio figlio? Il pioppo vibra per le sue mille inquiete foglie mentre io lo rasento, e la palma si inclina. L'anima

mia è presa nella rete delle rispondenze
e armonie che tu hai stabilite fra me
e le creature, o Signore. Ogni ora mi
porta un nuovo segno della tua libe-
ralità. La mia giornata è un succedersi
di sorprese dalle quali la tua grazia
traluca. E le mie braccia sono cariche
dei tuoi doni.

ENTRARE NELLA MEDITAZIONE ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Entrare nella meditazione e nel conoscimento di te come nel giardino che l'acquazzone di maggio ha scopato e ora lussureggia al sole gaudioso e tu con attonita voluttà vi posi in mezzo, e ogni foglia che luccica ti piace, ogni tremolio di gocciola sospesa su petalo di rosa ti gusta e t'innamora, e la sommessa musica che i pini attraversati dal vento marino fanno, ti scuote e parla dentro a fondo, e trasporta il tuo pensiero ed amore lontani e tu non sai più d'essere

tu ma senti d'essere aggrandito e vai
e vai immerso entro l'oblìosa corrente,
scivoli verso non sai quale augusta fo-
ce e intanto il tuo cuore gonfiato
esplode, e canta.

LA MIA PREGHIERA ♦ ♦

La mia preghiera è pensarti con ardore chiuso e passione lunga e ostinata, pensarti fino alla sposatezza, fino all'esaurimento ed annichilimento. La mia preghiera è amarti fino alla consumazione e perdita totale del mio essere in te.

La mia preghiera è vivere in una fornace di desiderio di te senza speranza bruciando a fuoco lento come la legna che si fa carbone che urtato canta, senza nulla chiedere in compenso tranne un baluginare del tuo benevolente sorriso.

La mia preghiera è cantare a te con
le voci dell'anima purgata delle mac-
chie della mediocre vita, con le voci
dell'anima restituita alla santa sempli-
cità dell'infanzia e vestita di rozza one-
sta tela paesana, cantare a te per darti
diletto e trovare la porta della tua
compiacenza. Oh, sorridimi, mio Dio!
Io bacerò la terra. E quando mi rial-
zerò il mio cuore sarà moltiplicato e
pronto al volo.

TRASCINANDOMI SUI GINOCCHI ♦ ♦ ♦ ♦ ♦ ♦

Trascinandomi sui ginocchi eccomi salito dove solitudine e silenzio sono l'atrio della tua casa sonora e la luce e il velo che ti fascia e mi ti nasconde. So che mi sei vicino, che conosci ogni mia sommessa parola e geloso pensiero, e la certezza della tua presenza mi allaga il cuore d'estasi. Cammino agile, distaccato dalle cose morte, sciolto dai pesi che m'aggravavano; e franco e libero seguo l'odorosa scia che si lascia dietro il tuo ventilato vestimento. Tutto è puro e

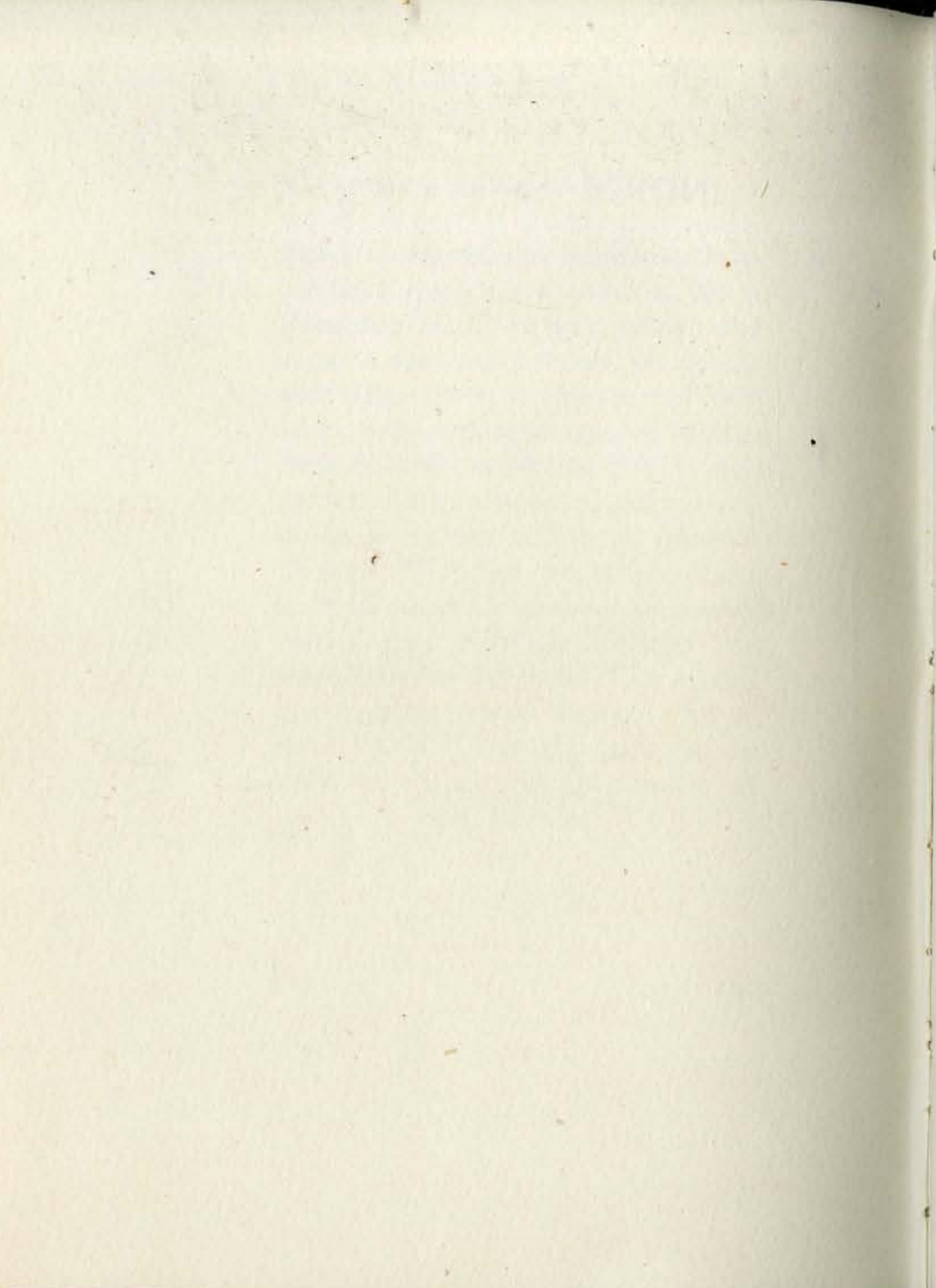
immacolato intorno a me, tutto mi è nuovo e cristallino e grato fino alla delizia, mentre la sera cala sopra me coi richiami delle campane, gl'incensi delle chiese sparsi per le valli e i lumi dell'oro accesi sopra gli òmeri dei pastori e sulla punta dell'ali degli angeli. Presto il sole sarà sotto e le alpi imbruniranno e il buio occuperà le strade. Che cosa posso offrirti, o mio Dio, mentre ancora questi occhi vedono ciò che le mani fanno? Fiori! Fiori nati e allevati nella serra del mio cuore, al riparo dei rigori del dubbio e geli dell'indifferenza, annaffiati con l'acque della mia generosa anima di fanciullo, screziati con le tinte della mia varia e focosa passione. Coglili, o mio Dio. Cogli tutto quanto m'appartiene. La sera è miracolosa. Nulla è che oro non sia. E il sereno è lo specchio del tuo riso, o mio Dio. In questa traspa-

renza luminosa leggo le tue sicure promesse. La prima stella che traluce è l'ancora dove s'apprende il mio stabile cuore. Se mi rivolgo indietro e riguardo la strada rotta di buche nere come gole di lupo, trabocchetti, imboscate, luoghi di travaglio e di pena, mi stupisco e quasi sorrido. Grazie, o mio Dio, d'avermi aiutato. Fu fatta la tua volontà. Perchè non ti benedirei se questa sommità doveva essere il premio? Perchè non canterei e salmeggerai a te? Chiudo gli occhi e ancora benedico ciò che mi hai dato. Voglio sulle pagine delle ultime ore scrivere le più imparadise note che mai uscissero dal mio petto avido e colmo, che rimangano per testimonio di fede, per luminaria e falò di speranza, per mattutina fontana di grazia nel cammino che mena a te, o mio Signore. Vedi? Il sole è tramontato. I pasto-

ri rientrano nelle loro capanne e gli angeli che poco fa si raccoglievano intorno al mistero del tramonto ingi-
nocchiati come sopra una culla, ora si dileguano ad ali piegate perchè sola regni la sua nuda bellezza. Ma la soa-
vità della notte si insinua nel mio cuore e lo avvolge come il braccio della fanciulla avvolge il collo dell'amato. O mio Signore, gettami addosso la coperta della notte ricamata di stelle. E dammi per ninna nanna la cantilena del mio mare ondulante sotto la luna, o l'elegia dell'usignuolo chiuso dentro il cipresso. Che io dorma in pace, o mio Signore, fino al risveglio. E il risveglio sia come un animoso sogno; sia come uscire di casa all'aurora.

INDICE





Chi sei tu?	Pag.	9
Io non desidero interpreti	»	11
Barlumi	»	13
Che sono io?	»	15
La muraglia	»	17
Quanto tempo per trovarti ho camminato?	»	19
Amavo e servivo la creatura	»	23
Picchio a te	»	25
Dammi un segno	»	27
Coi sospiri delle spente allegrezze	»	29
Se i miei occhi sono incapaci.....	»	33
O mio Signore, poni fine	»	35
Ma se vedere il tuo volto m'è conteso	»	39
Conducimi ove piange il dolore della madre	»	41
Che sarà di tutto ciò?.....	»	45
O mio Signore, ho sete	»	47
Sono creatura tua.....	»	49

So che un giorno qualcuno	Pag.	51
Dimmi se sarà così bello	»	55
Le quattro pareti	»	59
Suoni il mare	»	61
Perdona al mio cuore.....	»	63
Alleluia!	»	65
Chi possedeva una creatura	»	69
Reagire!	»	71
Dio è qui	»	75
Ma tu mi visiti	»	77
Quando la mia casa con un gran ton-		
fo cadde	»	79
Mortificazione della sera	»	83
Presso a te	»	87
Per chi riverire	»	89
Chi ti ha gustato una volta	»	91
Se la speranza di cui mi nutro.....	»	93
Ridammi la mondezza del mio cuore		
puerile	»	95
Sono entrato nel giardino della Notte	»	99
Appaga questa inesausta fame	»	103
Perchè temerei, o mio Dio?	»	105
Aiuta il tuo servitore	»	107
Che m'importa	»	109
Le mie braccia sono cariche dei tuoi doni	»	111
Entrare nella meditazione	»	113
La mia preghiera	»	115
Trascinandomi sui ginocchi	»	117



FINITO DI STAMPARE
IL 30 DICEMBRE 1926
NEGLI STAB. TIP. LIT. EDIT.
A. MONDADORI
VERONA

